



L'opera di Vincenzo  
Bernardino De Castro,  
con particolare riferimento  
al suo ruolo di pedagogo  
e fautore della scuola popolare  
nella seconda metà  
del XIX secolo

**Aleksandro Burra**

Capodistria

Saggio scientifico originale, 2023

## **RIASSUNTO**

Nel saggio è presentata la figura e la vita nonché il contributo pedagogico del professore Vincenzo de Castro, che dedicò buona parte della sua esistenza alla scuola popolare dell'Italia pre e post-unitaria. Alle sofferenze e amarezze patite rispose con l'attaccamento alle proprie idee e convinzioni e lo slancio disinteressato a favore di uno scopo nobile, quale l'istruzione del popolo di una giovane nazione.

## **PAROLE CHIAVE**

lingua italiana, scuole popolari, istruzione, educazione, didattica

## **ABSTRACT**

The paper outlined the work and life of a great citizen of Pirano and university professor Vincenzo de Castro, who devoted himself to the upbringing and early education of children, popular and vocational education, as well as efforts to reform school and pre-school system in Italy in the 19<sup>th</sup> century.

## **KEYWORDS**

italian language, popular schools, education, didactic

## **PREMESSA**

Parlare oggi di Vincenzo De Castro significa rispolverare la storia di un istriano, che a tutt'oggi ai più è un illustre sconosciuto; la cosa è tanto più vera (e agguingiamo preoccupante), in quanto già circa 70 anni fa proprio in questi termini si esprimeva il prof. Enrico Brol, autore di un importante saggio sul De Castro in bibliografia. Eppure nel frattempo all'insigne piranese è stata intitolata, assieme al ben più conosciuto Diego De Castro, la scuola elementare italiana di Pirano, appunto la Vincenzo e Diego De Castro. Tuttavia il secondo personaggio appare, vuoi per maggiore fama vuoi per l'importante lascito, nonché forse per la vicinanza di tempo, adombrare e non di poco il primo.

Riteniamo che avergli co-intitolato una scuola nella sua Pirano rappresenti un seppur tardo piccolo riconoscimento al suo operato e ai suoi tanti meriti proprio nel campo dell'istruzione pubblica, un tentativo per toglierlo dall'oblio e innalzarlo per l'impegno di una vita prestata a favore dell'educazione e dell'istruzione. Infatti, per il De Castro proprio la scuola elementare

è la base della piramide su cui s'innalza l'intero edilizio dell'educazione: è l'umore che avviva l'organismo sociale; è la luce che penetra nelle viscere della nazione. L'educazione, svolgendo e indirizzando al bene le facoltà intellettive e morali, è il più santo battesimo che possiamo spargere sulla testa della nostra plebe per elevarla a

grado e dignità di popolo. Lo schiavo è mezzo uomo, dicevano gli antichi, e noi possiamo ripeterlo degli infelici diseredati d'ogni lume di intellettuale e morale coltura<sup>1</sup>.

Dalle parole del piranese non è difficile ravvisare lo scopo e il fine ultimo della scuola. Le sue profonde convinzioni unite indissolubilmente alla sua operosa attività a favore e in difesa delle stesse gli permettono oggi, attraverso una lettura moderna dei suoi tanti scritti, in particolare quelli di natura pedagogica, di uscire dagli spazi nazionali a cui le vicende storiche lo hanno confinato, per rendere il suo messaggio e la sua opera universali nonché incredibilmente attuali oggi più che mai.

L'istruzione, oggi come allora, rimane per ogni generazione un vero e proprio "battesimo" a cui i docenti sono chiamati con l'esempio all'importante compito di addestrare le menti e il corpo del giovane popolo di domani, indipendentemente dalla bandiera nazionale e a partire dalla più tenera età, a quelle belle virtù della persona cui la nostra società tutta ha tanto bisogno per progredire.

## **VITA E SCRITTI DELL'INSIGNE PIRANESE**

I De Castro provenivano da una nobile casata e rappresentavano una delle quattordici famiglie nobili che componevano il Consiglio di Pirano ancora nel 1792. Già nel patto di pace e d'amicizia siglato a Rialto il 12 marzo 1793 tra il doge Pietro II Candiano di Venezia e le più prestigiose città istriane costiere di allora (Trieste, Muggia, Capodistria, Pirano, Cittanova, Parenzo e Pola), tra i sei rappresentanti di Pirano individuiamo un Venerio de Augusto de Castro Pirano ossia Venerio di Augusto del Castello di Pirano<sup>2</sup>. La famiglia poteva vantare anche fra gli antenati il valoroso Giovanni Battista, capitano di cavalleria della Serenissima<sup>3</sup>.

Vincenzo Bernardino De Castro nacque a Pirano d'Istria il 5 luglio 1808 dall'avvocato Giovanni e da Teresa de Moratti di Isola. Persa la madre in tenera età, seguì a Rovigno, a Fiume, a Treviso, con le sorelle, il padre trasferitosi per ragioni d'ufficio. Qui studiò al seminario, legandosi d'amicizia con Giovanni Bianchetti, già collaboratore col Tommaseo, il Paravia e il Pindemonte

1 V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione del Circondario di Abbiategrosso nell'anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, p. 11.

2 A riguardo vedasi: [http://www.diegotecastro.it/archivio/ar\\_03.htm](http://www.diegotecastro.it/archivio/ar_03.htm) (Consultato il 20. 1. 2022).

3 P. STANCOVICH, PIETRO, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria, 2a ed. con saggio di annotazioni*, Capodistria, 1888, pp. 376-377.

del *Giornale di scienze lettere ed arti* di Treviso. Su incitamento dello stesso tradusse *L'Eliade* di Pyrker (Treviso 1832). Nel 1833 sposò a Loreggia, presso Treviso, Carlotta Solimbergo dalla quale ebbe nel 1837 il suo unico figlio Giovanni<sup>4</sup>. All'università di Padova si mantenne con le lezioni private e concluse gli studi di filosofia, laureandosi il 29 luglio 1835. Egli fu assistente, nel 1837, alla cattedra di filosofia teorico-pratica dell'Ateneo patavino: successivamente intraprese l'insegnamento, in qualità di professore ordinario, nei licei, per un anno a Vicenza, poi per tre a Verona, dove insegnò lettere latine e storia universale<sup>5</sup>. Nell'autunno del 1843, vinse per concorso le cattedre di Letteratura classica ed Estetica all'università di Padova, incarico che ricoprì sino al 1848.

Nel frattempo si era reso noto nei circoli intellettuali per alcuni suoi componimenti poetici d'ispirazione religiosa e morale, con gli *Studii poetici* (Padova 1838), con un *Atlante storicouniversale* (Verona 1842) d'uso scolastico, e con la collaborazione prestata al prestigioso *Giornale euganeo*, nella cui redazione conobbe Prati, Dall'Ongaro e Solitro. Pubblicò inoltre numerose traduzioni d'opere poetiche ed educative dal latino, dal tedesco e dal greco moderno, un *Compendio filosofico della religione cristiana cattolica* (Venezia 1845), ed infine il suo *Corso di estetica del 1844-45* (ibid. 1845, ristamp. Milano 1849)<sup>6</sup>.

Per quanto eclettico, l'insegnamento del De Castro riscuoteva successo fra gli studenti, che amavano il maestro fervido e operosissimo. Del suo legame con i giovani vi è conferma anche dall'aver ospitato per un quinquennio a casa sua il capodistriano Carlo Combi, di ben diciannove anni più giovane del piranese, che si sarebbe distinto in seguito per il suo valore di storico, di politico e di giornalista. Pertanto non deve stupire che egli promosse i primi sodalizi di giovani universitari patavini, passati sotto il nome di riunioni o esercitazioni letterarie, in prevalenza frequentate da studenti delle sue lezioni, espressione di quel fermento giovanile di pensiero e idee, produttrice in seguito di personalità di rilievo; per tutti valga il nome del pubblicista satirico Carlo Baravalle, che si firmava con lo pseudonimo di Anastasio Bonsenso<sup>7</sup>.

Quegli incontri, per la polizia austriaca, erano in odore di società segreta e di antipolitica e per questo sottopose il De Castro ad un processo durato cinque

4 E. BROL, *Vincenzo De Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, Udine, 1949-1950, p. 302.

5 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 10.

6 A riguardo vedasi: [https://www.treccani.it/enciclopedia/de-castro-vincenzo-bernardino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/de-castro-vincenzo-bernardino_(Dizionario-Biografico)/) (Consultato il 20. 1. 2022).

7 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 14.

mesi<sup>8</sup>. Da questo egli uscì prosciolto in istruttoria, ma per molti degli studenti partecipanti alle riunioni, per quelli più compromessi – bastava allora aver preso nota degli argomenti trattati alle riunioni – si spalancarono le porte del carcere per tre mesi compromettendo in tal modo gli studi<sup>9</sup>. La spada di Damocle della polizia rimase tuttavia per due anni sul capo del giovane professore, facendone un osservato speciale, sotto la minaccia di destituzione; a questo si aggiunsero anche le inimicizie all'interno del corpo docenti universitario per i suoi marcati intendimenti liberali che gli scatenarono gelosie e antagonismi politici<sup>10</sup>.

Non si sarebbe dovuto attendere molto affinché il piranese ritornasse nuovamente sotto la lente della polizia. Infatti, correva l'anno 1848 che segnò un profondo spartiacque nell'Ottocento europeo in ragione del fermento economico e sociale che percorreva l'Europa tutta sotto l'apparente immobilismo dell'ordine costituito. Furono proprio i giovani a cogliere per primi in maniera manifesta il nuovo segno dei tempi. I moti rivoluzionari toccarono, oltre all'Austria, la Prussia e gli altri stati tedeschi, la Francia, anche gli stati italiani, dove culminarono nel Regno Lombardo-Veneto con le Cinque giornate di Milano nel marzo dello stesso anno.

Padova, dove si trovava l'insigne piranese, fu una precorritrice di questa ondata tumultuosa, passata alla storia come la "Primavera dei popoli". Le rivolte padovane saranno tratteggiate brevemente, giacché esse si intrecciarono indissolubilmente e fecero da cornice alle vicissitudini del piranese. Secondo Del Negro, il movimento studentesco patavino nel giro di poche settimane riuscì ad uscire dall'anonimato e trasformare l'agitazione patriottica, "grazie anche all'appoggio di un gruppo di professori di orientamento nazional-liberale, in un movimento organizzato di massa"<sup>11</sup>.

Alla formazione di questo clima favorevole alle idee risorgimentali unitarie concorsero a Padova alcuni importanti fattori. In primo luogo la crescita in città della presenza, da un lato, della popolazione studentesca universitaria e, dall'altro, di quella militare<sup>12</sup>. Gli eventi precipitano però il 7 febbraio del 1848,

8 E. BROL, *Vincenzo De Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, Udine, 1949-1950, p. 306.

9 *Ibid.* V. DE CASTRO, *Due lezioni di estetica*, Genova, 1859, p. 47.

10 *Ivi*, p. 309.

11 P. DEL NEGRO, *L'8 febbraio 1848: un moto studentesco?*, in "Archivio veneto", CLX, n. 195, Venezia, 2003, pp. 68-69.

12 Una serie di contingenze tra le quali per cominciare le crescenti aspettative liberali sorte in tutto il Veneto - come in gran parte d'Italia - all'indomani dell'elezione al soglio pontificio di Pio IX che, assieme alla perdita di legittimità del dominio austriaco, minata da tempo agli occhi dell'opinione pubblica padovana, produsse nel gennaio del 1848 un progressivo e spontaneo deteriorarsi della situazione politica in città, con ripetute provocazioni (cappelli piumati all'Ernani vietati nel Risorgimento), scioperi patriottici contro il tabacco e contro il Lotto, scontri e scaramucce tra studenti e militari, visti quest'ultimi come

quando al funerale in città di uno studente (deceduto per cause naturali), presero parte oltre cinquemila persone appartenenti a tutti i ceti sociali e, sfidando la legge e in aperto contrasto con il governo austriaco, alcune centinaia di giovani si presentarono vestiti secondo la foggia italiana insieme ai domestici delle famiglie signorili, in livrea; segnale inequivocabile che tutta la cittadinanza sosteneva le idee dei giovani. In una spirale di tensione il giorno seguente una delegazione di notabili, cittadini e studenti chiesero alle autorità austriache di ritirare il loro governo dalla città consegnando nelle caserme l'esercito<sup>13</sup>.

La risposta delle autorità seppure parzialmente conciliante non soddisfò gli studenti. È questa la miccia che accese lo scontro tra soldati austriaci, padovani e studenti. La guerriglia iniziò per le strade della città e gli austriaci spararono anche a quegli studenti che cercarono rifugio all'interno del Caffè Pedrocchi e dell'Università. Il bilancio fu di decine di feriti e di alcuni morti, due dei quali furono gli studenti Giovanni Leoni e Giambattista Ricci. La rivolta si concluse con la "resa" dell'esercito austriaco che si ritirò di fronte al numero imponente degli avversari; il giorno seguente, tuttavia, la risposta non si fece attendere: 73 studenti vennero espulsi, molti arrestati e quattro professori furono destituiti dall'incarico<sup>14</sup>. Pure il piranese fu accusato di aver acceso gli animi degli studenti contro il governo per i suoi presunti pronunciamenti politici a lezione e sempre il 9 febbraio fu per decreto vicereale destituito e bruscamente allontanato dalla cattedra con una motivazione grossolana, ovvero per aver avuto discorsi e rapporti imprudenti. L'atto della destituzione venne inasprito dalla polizia locale, che gli intimava l'ordine di lasciare Padova entro ventiquattro ore<sup>15</sup>. Sull'appropriatezza di un simile trattamento possiamo certamente affermare che il De Castro fu vittima di un clima di ostilità diffusa verso le autorità, che colpì anche altre personalità locali di rilievo (vedasi a riguardo *Parole d'attualità* a p. 32, in bibliografia).

Lo stesso corpo docente universitario appariva diviso tra proseliti e oppositori delle agitazioni studentesche, laddove gli attriti personali tra gli accademici giocarono certamente un ruolo non indifferente. Sprezzanti epiteti furono rivolti dal piranese al Magnifico Rettore, l'abate Menin, dipinto come un austriacante

l'esemplificazione del potere asburgico. L'università da avanguardia diventò fucina delle agitazioni e un considerevole numero di professori non andò esente del sospetto di complicità con gli stessi studenti. P. DE MARCHI (a cura di), *Il Veneto tra Risorgimento e unificazione. Partecipazione volontaria (1848-1866) e rappresentanza parlamentare: deputati e senatori veneti (1866-1900)*, Venezia, 2011, p. 55.

13 *Ivi*, p. 53.

14 *Ivi*, p. 53. A riguardo vedasi anche il sito dell'Università degli studi di Padova: <https://800anniunipd.it/storia/8-febbraio-1848/> (Consultato il 20. 1. 2022).

15 E. BROL, *Vincenzo De Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, Udine, 1949-1950, p. 312.

vendicativo e più propenso “agli agi cattedratici comperi colla servitù del pensiero, e colla viltà ed abbiettezza dell’animo”<sup>16</sup>; reo di avergli imposto a lezione un divieto scritto, peraltro violato dal piranese, che egli stesso riporta:

Non credo conveniente ai filosofi l’interpretazione di Tacito, perché scrittore abbondevole di maliziose reticenze, e invece trovo per essi più opportuno lo studio della poesia di Ovidio nelle descrizioni dell’età del mondo, del diluvio, della reggia del sole, della casa del sonno, dell’invidia, della fame, ecc.<sup>17</sup>.

Le ingerenze subite e l’intera vicenda accaduta al piranese crediamo debbano essere lette ed inquadrare all’interno del periodo rivoluzionario, prendendo in debita considerazione che:

L’intesa tra la città e l’Università fu la piattaforma che promosse e sorresse, fintantoché durò, le principali istituzioni politiche – il comitato provvisorio dipartimentale, che governò la città dal 25 marzo alla vigilia del ritorno degli austriaci avvenuta la mattina del 14 giugno – e militari, la guardia civile [divenuta poi nazionale] e la legione dei crociati padovani<sup>18</sup>.

Se ritorniamo alle vicende personali del professore De Castro notiamo che egli dovette, senza percepire alcun stipendio, prendere con la famiglia e con il discepolo Combi la via amara dell’esilio<sup>19</sup>. Il 17 febbraio, sempre pedinato dalla polizia, si trasferì a Milano, poco prima che l’onda lunga della rivoluzione del 1848 toccasse anche la Lombardia. Non ebbe il tempo neanche di fare i conti con la nuova realtà che gli eventi presero il sopravvento. Quarantotti Gambini ricorda che il piranese “esplicò una proficua operosità nel campo della pubblicistica patriottica e dove - quel che più conta - fu tra coloro che combatterono contro l’Austria nelle memorande Cinque Giornate”<sup>20</sup>. Da patriota qual era infatti fu in intimi rapporti con il Comitato organizzatore delle dimostrazioni legali, partecipò alle accese riunioni politiche che si tennero nella città, diede un contributo di penna, accendendo gli spiriti rivoluzionari milanesi, e il 18 marzo partecipò ai

16 V. DE CASTRO, *Due lezioni di estetica*, Genova, 1859, p. 48.

17 *Ibidem*.

18 P. DE MARCHI (a cura di), *Il Veneto tra Risorgimento e unificazione. Partecipazione volontaria (1848-1866) e rappresentanza parlamentare: deputati e senatori veneti (1866-1900)*, Venezia, 2011, p. 56.

19 Durante il periodo rivoluzionario il Combi collaborò a Milano ai giornali patriottici fondati dal De Castro e, dopo la controffensiva austriaca sempre con il De Castro, si rifugiò a Genova, dove contribuì con i suoi scritti alle edizioni dei periodici “Corriere mercantile” e al “Giovinetto”. Nel settembre del ’49 fece ritorno a Milano, dove collaborò all’“Educatore” e ad altri giornali; ritrasferitosi a Genova, vi si laureò in legge nell’agosto 1850, e nel ’51 ritornò in Istria (N. ZUDIČ ANTONIČ, *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*, Capodistria, 2014, pp. 308-309).

20 G. QUARANTOTTI, *L’Istria nel 1848 alla luce di nuove testimonianze*, Udine, 1950, p. 75.

fatti d'arme, combattendo col piccolo figlio Giovannino dodicenne sulla barricata di San Babila durante la prima giornata, e anche alla quinta presso Porta Tosa, della quale ci rimangono le sue descrizioni nel Pio IX e nella raccolta *Parole d'attualità*, a beneficio dei profughi vicentini (Milano 1848), a cui era stato incaricato dal Circolo patriottico di Milano. Di questi fatti ci restano anche alcune pagine autobiografiche e le *Parole recitate nella solenne inaugurazione del battaglione degli Adolescenti istituito da L. Montecuccoli* (Milano 1848)<sup>21</sup>.

Dopo l'illusoria parentesi vittoriosa delle Cinque Giornate di Milano, scacciati gli austriaci, il De Castro si diede pienamente al giornalismo. Per il contributo e il ruolo avuto al conseguimento della causa nazionale fu omaggiato con una medaglia commemorativa nel 1885. Negli scritti di questo periodo il De Castro palesa una posizione decisamente liberale moderata e monarchica. Nei periodici in cui prestò la sua opera, il problema della forma del governo e dei confini della costituenda entità politica italiana dell'Italia settentrionale furono dei punti centrali nel racconto dei periodici, a cui seppe dare ampio spazio coinvolgendo molte eccelse menti dell'epoca, facendo tuttavia trasparire la sua fede nella monarchia sabauda, mentre più sfumata e abbozzata in quel periodo fu la sua posizione in termini di ricomposizione territoriale della nuova patria.

Dalle pagine della sua raccolta di articoli del periodo rivoluzionario, "Parole di attualità", ci vorremmo soffermare ancora sugli articoli, *Rivoluzione di Milano, Rivoluzione di Venezia, Cenni sulla nazionalità slava, germanica ed italiana, L'Istria e Trieste*, dai quali emergono molti aspetti del pensiero geo-politico del De Castro. Nei suoi scritti contempla una visione unitaria, laddove non vengono mai meno le garanzie costituzionali democratiche e il consorzio spirituale e morale del papato, quale "centro consolidante della rigenerata famiglia d'Italia"<sup>22</sup>. Nei suoi articoli si concretizzano i limiti naturali del territorio italiano e nel farlo fu tra i primi.

La bandiera tricolore repubblicana è inalberata in tutte le piazze delle venete città, nel Tirolo italiano da Ala a Trento, che coll'Istria e la Dalmazia aspirano all'unità italiana, a cui hanno diritto di appartenere per eguaglianza di stirpe, di lingua, di tradizioni, di dolori e speranze comuni<sup>23</sup>.

Pertanto egli intravede proprio attraverso la cacciata degli Asburgo nei loro confini naturali, la possibilità che

21 A riguardo vedasi: [https://www.treccani.it/enciclopedia/de-castro-vincenzo-bernardino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/de-castro-vincenzo-bernardino_(Dizionario-Biografico)/) (Consultato il 20. 1. 2022).

22 V. DE CASTRO, *Parole di attualità*, Milano, 1848, p. 44.

23 *Ivi*, pp. 34-35.

l'Adriatico dalle ultime scogliere delle Alpi Giulie e Carniche a Cattaro diverrà nuovamente mare italiano e l'Istria e la Dalmazia formeranno nell'Oriente i confini della nazionalità slava, che va ora ricostruendosi nelle sue grandi ramificazioni, e a prendere il suo posto fra le nazionalità europee<sup>24</sup>.

Dipanata ed esplicita la questione territoriale emerge nei suoi scritti a seguire una visione a riguardo del destino dell'Impero multinazionale, che risente di una certa ingenuità e ambiguità. Se da una parte auspica la disfatta dell'Impero, dall'altra propone che la politica viennese si conformi e “divenga politica di commercio, veggasi, a presidente del ministero di Vienna un banchiere o un commerciante [...] e siano Trieste e Fiume gli anelli di futuri commerci pacifici tra l'Austria, l'Ungheria e l'Italia, come città libere di una nuova Ansa austro-slava”<sup>25</sup>:

una pace onorevole coll'Italia comporrebbe le finanze austriache, di cui è inevitabile il fallimento con iscapito della Germania e dell'Europa intera, rialzerebbe l'industria austriaca, che appoggiasi in gran parte sullo sfogo che le presta l'Italia superiore; e Trieste città libera ed anseatica, diverrebbe lo scalo naturale dell'Austria e l'anello dei commerci pacifici tra questa e l'Italia. È questo l'avvenire di Trieste [...]<sup>26</sup>.

Chiarisce a seguire la sua posizione a riguardo del capoluogo giuliano, aggiungendo “Ove anche Trieste rimanesse città libera ed anseatica, non sarà per questo meno italiana [...] stornando dal suo capo quella terribile accusa che la disegna a città austriaca, servile ed egoista”<sup>27</sup>. In sintesi, nella visione del De Castro l'appartenenza delle due città, Trieste e Fiume, ai futuri nuovi stati nazionali, sorti sulle ceneri dell'Impero, avrebbe dovuto necessariamente derogare dal principio nazionale in nome dei supremi interessi commerciali, seguendo la formula della città libere, che avrebbe visto “i governi subordinati alla moralità e felicità delle nazioni”<sup>28</sup>. Sulla previsione e lungimiranza del pensiero di De Castro a riguardo si è già espressa la storia, tuttavia, rimane a posteriori comunque la giusta considerazione del piranese, che una ricomposizione dell'area dell'Alto Adriatico, avrebbe dovuto confrontarsi con l'elemento economico, ovvero che il ruolo e la floridezza dei due porti dipendeva allora come oggi da un contesto territoriale di riferimento ben al di là di quello del territorio dello stato di appartenenza.

Durante il periodo rivoluzionario divenne redattore anche di due fogli politici, tra i quali il “Buon operajo” e il “Pio IX”. In quest'ultimo giornale politico

24 *Ivi*, p. 59.

25 *Ivi*, p. 49.

26 *Ivi*, p. 59.

27 *Ivi*, p. 53.

28 *Ivi*, p. 50.

letterario, organo ufficiale del Circolo patriottico milanese, il ruolo del Papa di collante e garante dell'unità emerge con illimitata fiducia nel pensiero di De Castro, che traccia alcuni riferimenti ideologici e politici.

Noi abbiamo saputo insegnare ai nostri detrattori come un popolo schiavo da tanti anni abbia saputo combattere e morire. Non insegneremmo noi dunque come sappiamo tranquillamente aspettare i decreti della nazione, e preparare così colla nostra dignità le vie più larghe delle istituzioni? Sì, lo sapremo, perché in questi trentatré anni di tutti avvillimenti abbiamo saputo nell'oscurità dei nostri dolori lentamente prepararci a quella divina opera, di cui fu Pio IX il divino inauguratore [...] È la parola del Vaticano, la parola di Pio che fu operatrice del miracolo. All'invito di essa i popoli d'Italia, quasi riscossi dall'angelica tromba, risvegliansi ad uno ad uno, si riconoscono, sorreggono e camminano nella via nuova a cui si sentono chiamati. [...] ma un doloroso pensiero contristava le menti, il pensiero che un popolo fratello, che il Lombardo, fatto segno alla crescente ira straniera, assisteva in lagrime a una tale festa di rigenerazione, e pareva destinato a raccogliere sopra di sé tutto il peso della sventura italiana, di cui si sgravavano gli altri fratelli, che fedeli alla magnanimità dei nostri avi non ci dimenticarono in quella miseranda solitudine. Quando essi facevano sacramento di venirci a togliere di mano allo straniero, noi quello facemmo di entrare nel grembo dell'italica unità, e il fortissimo affetto ci era sola arma al cominciare della lotta, nella quale fummo primi propugnatori, e avremo commilitoni tutti voi, o Italiani, finché un solo di queste orde feroci e disseminate rimane a deturpare le terre d'Italia. E uniti andremo a piantare sulla cresta delle Alpi il tricolore vessillo, e Roma che chiuderà in sé il cuore e la testa di venticinque milioni d'Italiani ancora parlerà dal fatela Campidoglio all'universo, e per una terza volta ridivenuti grandi, delle due glorie passate una nuova ne comporremo nell'alleanza portentosa della grandezza latina, e delle maestà del Vaticano<sup>29</sup>.

Il "Pio IX" diede alle stampe una cinquantina di fogli dal 25/27 marzo al 20 giugno del 1848 e vide tra i suoi più assidui collaboratori anche nomi di primo piano, quali Dandolo, Allievi, Celesia, Massari, Pallavicino; a questo giornale fece seguito *L'Avvenire d'Italia* (dove collaborarono anche il Prati e il Rosmini), d'orientamento sempre unitario e moderato. Nel piranese emerge anche una forte impostazione morale alla base dello svolgimento dell'idea di Patria

non è a parole, ma a fatti; [...] è una vita di carità e di sacrificio, tutta intesa al bene de' fratelli, all'osservanza delle leggi, al rispetto dei diritti, all'amore del popolo, al mantenimento e all'incremento ragionevole, giusto, completo di tutte le istituzioni liberali, da cui la patria conseguirà forza, decoro, prosperità, libertà, indipendenza e grandezza immortale<sup>30</sup>.

29 "Pio IX", Milano, 25 marzo 1848, p. 6.

30 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 88.

Contraddicendo quanti come lo stesso De Castro vedevano la monarchia asburgica all'agonia della sua esistenza politica la controffensiva e il ritorno austriaco fece sospendere, il 4 agosto, le pubblicazioni de "*L'Avvenire d'Italia*", ed il De Castro, figura compromessasi dal mai celato e deliberato ardimento patriottico, sempre accompagnato dalla famiglia e dal Combi, entrò nuovamente nel vortice dell'emigrazione, riparando questa volta a Genova. Per intercessione del governo piemontese trovò occupazione quale professore di lettere, supplendo anche alle cattedre di geografia e di storia universale al Collegio nazionale, divenendo membro e segretario del consiglio scolastico<sup>31</sup>.

Nel 1849 incominciò o sarebbe meglio dire continuò un'intensa attività scientifica (in particolare aggiunse alla *Cronologia universale di Francesco C. Marmocchi*, 1858, un proprio metodo mnemonico per ricordare le epoche storiche). Qui ebbe modo di riprendere le sue consuetudini e fondare il primo periodico educativo "Il giovinetto Italiano" che ebbe a collaboratori i migliori educatori della penisola, tra i quali Ceresetto, Bonavino (Ausonio Franchi) e Cicchero<sup>32</sup>. La rivista cessò le pubblicazioni nel marzo 1849, e nel settembre dello stesso anno il De Castro ritornava a Milano, per attendere alle sue sostanze e ai suoi beni che erano caduti in stato di rovina. Dallo stesso capoluogo lombardo gli venne imposto il divieto dall'autorità militare di allontanarsi, che gli comportò la perdita della cattedra a Genova<sup>33</sup>.

L'ultimo decennio di dominio austriaco della Lombardia fu per il De Castro quello certamente più difficile, che lo vide ingegnarsi come mai prima per portare a casa uno stipendio. Egli nonostante fosse, sottoposto ad una rigorosa sorveglianza, spesso frustrato nelle sue iniziative, fiaccato nel fisico e nella morale dalle tante amarezze ed incertezze per il futuro, dimostrò perseveranza di intenti e diede prova nuovamente di attaccamento alla causa nazionale<sup>34</sup>. Riprese gli studi di legge, che aveva abbandonato in luogo dell'insegnamento letterario e filosofico, laureandosi in legge a Pavia e fece pratica presso uno studio notarile e un'avvocatura. Prima di conseguire l'abilitazione professionale, questo espediente gli avrebbe permesso di dare lezioni private assai più redditizie agli studenti ginnasiali attraverso il conferimento di una patente di maestro privato di materie politico-legali, che le autorità rinnovavano annualmente. Tuttavia, dopo due anni di libero esercizio,

31 J. BERNARDI, *Vincenzo De Castro commemorazione letta nell'Ateneo di Venezia*, Venezia, 1887, p. 11.

32 *Ivi*, p. 25.

33 E. BROL, *Vincenzo De Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, Udine, 1949-1950, p. 353.

34 *Ivi*, p. 343-344, 353.

“anche questa terza posizione gli venne impedita, e si trovò costretto a vivere da qui in avanti con lo scarso frutto delle lettere e del giornalismo”<sup>35</sup>.

Nel 1850 pubblicò a Milano un manuale di *Insegnamento logico grammaticale della lingua italiana, latina, francese, tedesca e inglese*; nel 1855 diede vita a “*Il Caffè*”, gazzettino di lettere, arti, scienze, industrie, commercio, teatri ed annunci; nel '56 al posto di questo il settimanale “*Panorama universale*”, ospitando in entrambi intellettuali di rilievo delle Tre Venezie, tra i quali Ippolito Nievo, caduto anch'esso sotto la lente della censura, dove trovavano ampiamente spazio le vicende della guerra di Crimea. Per vari articoli, ma in particolare per quello contenuto nel numero quarantadue de “*Il Caffè*”, ebbe un'altra ammonizione dalla polizia e un processo per delitto di alto tradimento<sup>36</sup>. Per la pubblicazione della novella *L'avvocato* del Nievo nel “*Panorama universale*” venne con lui e il tipografo processato e infine, nel marzo 1858, condannato ad una multa, che, essendo privo di mezzi, scontò con cinque giorni di carcere dall'11 al 16 agosto 1858<sup>37</sup>. Tra le altre sue opere, nel 1859, comparve il suo *Grande Dizionario corografico dell'Europa* in due volumi ed atlante, un'opera di compilazione sui modelli di quella francese, dove il De Castro ribadì l'unificazione italiana nei suoi confini naturali.

Il piranese curò la redazione del milanese “*L'Educatore*” (1850-53), una delle prime riviste pedagogiche italiane. Apprendiamo da una relazione del prof. Giuseppe Allievo, commissionata dall'allora ministro della pubblica istruzione italiana Domenico Berti, che il periodico raccolse attorno a sé tutti le menti italiane più importanti dell'epoca in materia, con l'intento di fondare una società pedagogica Subalpina. La relazione rimarca che la “critica è trattata con larghezza di principi, con sufficienza estensione, con indipendenza di animo e libertà di discussione”<sup>38</sup>. Quattro distinte parti caratterizzavano il periodico. La prima dedicata agli studi critici e statistici, letterari e scientifici relativi all'istruzione e alla formazione; la seconda incentrata sulla cronaca scolastica del Lombardo-Veneto, Trentino, Istria e Dalmazia; una terza fatta di una bibliografia critica delle opere migliori per l'educazione, la quarta invece includeva la pubblicazione di atti ufficiali ad inaugurare

35 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 13.

36 *Ibid.*

37 Nella stessa pubblicazione in nota viene riportato che il periodo di carcerazione del De Castro fu di alcuni mesi. Dal confronto con le altre fonti, in particolare con il saggio del Brol, il sito della Treccani, la pubblicazione di Nives Zudič-Antonič in bibliografia, vengono invece riportate cinque giornate (W. CHIEREGHIN - C. H. MARTELLI, *Dizionario degli autori di Trieste, dell'Isontino, dell'Istria e della Dalmazia*, Trieste, 2014, p. 221).

38 V. DE CASTRO, *Delle associazioni educative in Italia e della società promotrice dei giardini d'infanzia / con due parole del prof. Vincenzo De Castro*, Milano, 1878, p. 15.

un nuovo ordine d'istruzione<sup>39</sup>. Le posizioni nella rivista riaffermano a più riprese l'italianità ed unità dei territori italiani, la comunione d'intenti e di fede politica con il Piemonte e tutto questo con incredibile imprudenza sotto il naso della censura austriaca, che gli procurò il mancato rinnovo dell'abilitazione all'insegnamento<sup>40</sup>.

Gli eventi storici che attraversarono la penisola, in seguito alla Seconda guerra di indipendenza e alla spedizione dei Mille, guidata da Giuseppe Garibaldi, nel biennio 1859-1860, diedero ragione a quanti come il De Castro confidavano nel coronamento dell'unità nazionale italiana. Per De Castro questo segnerà una decisa e tanto attesa svolta, contrassegnata da un rinnovato slancio editoriale, non disunito ad un riconoscimento anche formale del suo operato da parte del nuovo governo italiano, il quale nominandolo ispettore sul finire del 1859 gli assegnò la sorveglianza e la direzione delle scuole popolari prima in provincia di Milano poi in quella di Torino. Dapprima ispettore scolastico dei circoli d'Abbiategrasso e poi d'Ivrea, in seguito fu direttore a Palermo della scuola normale e anche professore di lettere e storia presso la scuola magistrale femminile della stessa città. Gli ultimi due incarichi furono ricoperti per qualche mese, in quanto il 14 dicembre del 1861 fu nominato preside e professore dell'Istituto tecnico di Brescia, che onorò fino al termine della sua carriera di docente nel 1867<sup>41</sup>, consacrando tutto se stesso con tante iniziative all'educazione del popolo. A tal proposito meritano sicuramente menzione i suoi lavori *Il Rinnovamento educativo delle scuole rurali*, i due resoconti sullo stato dell'istruzione primaria nei Circondari di Abbiategrasso e d'Ivrea, nonché la Relazione delle conferenze magistrali da lui tenute nel Circondario di Ivrea. Giosuè Carducci lodò i primi due scritti non solo per la loro importanza pedagogica, ma anche per l'acutezza dell'analisi del contesto politico e sociale, allargandoli al contesto italiano e additando l'opera del piranese ad esempio per tutti gli ispettori scolastici<sup>42</sup>. Proprio in questo ambito il De Castro diede il meglio di sé, unendo conoscenza, attivismo e caparbia, doti che non gli facevano di certo difetto. In questa sua opera riformatrice tesse "intime relazioni coi principali educatori italiani e cogli uomini, che possono appoggiarle così presso il governo come nel Parlamento"<sup>43</sup>; conoscenze che di certo non gli mancavano per l'impegno profuso a favore dell'unità d'Italia.

39 *Ibidem*.

40 E. BROL, *Vincenzo De Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, n. 136, Udine, 1949-1950, pp. 338-339.

41 *Ivi*, p. 266

42 *Ivi*, p. 364-365. A riguardo vedasi il saggio del Carducci su "La Nazione", Firenze, 16 maggio 1861, n. 136. Riprodotto in Giosuè Carducci, *Opere*, Zanichelli, Vol. V, pp. 116-121.

43 N. GAETANO TAMBURINI, *Agli onorevoli elettori del collegio di Lecco: cenni biografici del cavaliere Vincenzo De Castro*, Milano, 1865, p. 10.

Gli eventi del 1866 e il passaggio del Veneto all'Italia distrassero per un breve lasso di tempo il De Castro, che ruppe ogni riserva e si prodigò a livello politico affinché la sua visione sull'appartenenza dell'Istria all'Italia si facesse largo negli ambienti politici italiani. A tal fine attraverso i suoi canali si prodigò con l'inoltro di missive a vari esponenti in vista della politica italiana, tra i quali il già citato ministro della pubblica istruzione Domenico Berti, con omaggio di materiale argomentativo del Combi, che avrebbero nei suoi desiderata dovuto convincere e mobilitare il governo italiano sull'importanza geo-politica di portare il confine orientale sulle Alpi, includendo la penisola istriana, antemurale d'Italia sull'Adriatico, ritenuta indispensabile più dello stesso Trentino<sup>44</sup>. La stessa Pola poi veniva paragonata da De Castro alla Spezia dell'Adriatico<sup>45</sup>. Nel 1867 per perorare la comune causa assieme agli emigrati politici istriani Carlo Combi e Tommaso Luciani tentò la via dei collegi elettorali veneti per entrare nel parlamento italiano. Nessuno dei tre riuscì ad essere eletto. De Castro dopo l'infruttuosa esperienza nel collegio di Montebelluna riprovò nuovamente a Noto in Sicilia, quando gli fu offerta la candidatura per il parlamento nel 1873, ma ancora una volta l'esito non fu felice. Anche gli sforzi per riottenere la cattedra padovana persa nel 1848, a cui il piranese fece ostinatamente domanda, a più riprese, negli anni a seguire, furono vani<sup>46</sup>.

Nel frattempo la nuova situazione politica aveva permesso allo stesso di dare alle stampe due importanti volumi della sua *Storia aneddottica, politica, militare della guerra d'Italia*, seguita dalle ampie *Biografie contemporanee*. Pensionato nel 1867, sempre a vantaggio della scuola italiana pubblicò e partecipò a scritti divulgativi come il *Bozzetto delle meraviglie dei cieli* (Milano 1867) e conferenze sul rinnovamento scolastico. Nel 1878 rifrequentava gli studi di estetica col trattato *Del Bello* (Milano), mentre nell'ambito dell'editoria scolastica pubblicò una serie di manuali, tra i quali *Insegnamento logico e grammaticale della lingua italiana* (1853, 2a ediz.), *Sillabario graduato figurativo* (1879), *Sillabario graduato compilato col metodo a suoni* (1882) e *Modelli per l'insegnamento contemporaneo di scrittura e lettura proposti ai maestri elementari* (1882). In collaborazione con il Gazzetti furono dati alle stampe *Il buon figliolo. Libro di lettura per la terza classe elementare* (1877) e *Amore. Letture educative per le famiglie e le scuole del popolo* (1885), in due volumi. Va da sé che una tale rivoluzione copernicana nel mondo delle scuola doveva essere accompagnata da una forte propaganda, in particolare

44 E. BROL, *Vincenzo De Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, Udine, 1949-1950, p. 369.

45 *Ivi*, p. 370.

46 *Ivi*, p. 371.

la trasformazione degli asili infantili in giardini d'infanzia, che si proponeva di diffondere e far attecchire le nuove idee frobeliane in tutta la penisola. Anche qui in veste di conferenziere, di saggista e di giornalista profuse tutta la sua opera con giovanile fervore, sia dal vivo sia sui periodici quali "L'educazione moderna", periodico impegnato a sostenere la diffusione in Italia dei giardini d'infanzia, che lo vide dal 1870 codirettore insieme ad Adolfo Pic; "Il Giardino d'infanzia italiano", "L'Enrico Pestalozzi", diretto tra il 1871 e il 1875, e "Il Vittorino da Feltre", diretto dal 1878 al 1885, e "Il Gian Rinaldo Carli"<sup>47</sup>. I suoi scritti pedagogici più significativi furono raccolti nel volume *L'educazione moderna* (1870), da cui abbiamo tratto ampiamente per la compilazione di questo saggio.

Nel 1871 vedeva le stampe anche il *Manuale pratico dei giardini d'infanzia di Federico Froebel ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia composto sopra i documenti tedeschi da F.-J. Jacobs, tradotto dal francese*, con introduzione di Vincenzo de Castro. Nell'apertura della sua introduzione, utilissima per comprendere lo spirito di certo asilo fröbeliano in Italia, ricorda Robert Owen, richiamando la fondazione del primo asilo connesso alla grande manifattura di New-Lanark, ove i bambini lavoravano e mostravano "attitudine meravigliosa per ogni sorta di lavori a cui bastassero le loro forze fisiche"<sup>48</sup>. Promossa dal Ministero della Pubblica istruzione, si trattava di un'opera essenziale per capire alcuni aspetti della deriva fröbeliana in Italia e, non a caso, faceva parte di tante biblioteche magistrali<sup>49</sup>. Più del Convegno internazionale dei pedagogisti di Ginevra del 1872 a cui il De Castro ebbe l'onore di partecipare in rappresentanza dell'Italia, ci fa piacere soffermarci sulla *tourné compiuta l'anno successivo dallo stesso in Istria, Trieste, Gorizia e Fiume, dove si spese a favore dei giardini d'infanzia, nelle cosiddette pubbliche letture, ricevendo sincere attestazioni di affetto, tra le quali quella del podestà Belli che durante la sua visita a Capodistria gli promise che l'Asilo di carità per l'infanzia, fondato grazie all'opera meritoria e caritatevole dei conti Grisoni (1839), sarebbe stato trasformato secondo il metodo frobeliano*<sup>50</sup>. Fu attivo anche nel campo della traduzione e in collaborazione con Francesco Gazzetti volse dal francese il *Manuale di pedagogia* (1884) e il *Sommario storico della pedagogia* (1891, 2a ed.), due lavori di Alexandre Daguét (1816-1894), discepolo del padre Girard.

47 *Ivi*, p. 372.

48 M. FERRARI, *Ideologia ed etica del lavoro nella scuola dell'infanzia italiana tra '800 e '900* in "Rivista di storia dell'educazione. Periodico del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educative", 1/2016, Pisa, p. 34.

49 *Ivi*, p. 31.

50 E. BROL, *Vincenzo De Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, Udine, 1949-1950, p. 372.

Nel 1860 fondò a Milano la prima Società cooperativa di educazione e nel 1879 presentò al congresso pedagogico di Roma la proposta di creare un grande sodalizio che raccogliesse tutte le forze pedagogiche del Paese, per creare un movimento di opinione che potesse influire sulle decisioni politiche. Nel 1884 tra le sue ultime opere opuscolari vogliamo citare *Della vita e delle Opere di Carlo Combi* con un cenno anche a Gian Rinaldo Carli, sorta di omaggio a quello che il De Castro considerava un secondo figlio e con il quale aveva condiviso molte delle sue esperienze di vita. Non valgono meno i suoi sonetti raccolti dallo stesso autore in due volumi stampati nel 1885. Se nel primo intitolato *Charitas* non risulta essere di particolare interesse, la seconda raccolta *Dolores è più intima e ci permette di andare a scoprire attraverso i suoi versi poetici l'uomo e le sue pulsioni strette in "una fede costante e operosa agli ideali della famiglia e della patria"*<sup>51</sup>.

Il 18 gennaio del 1886 De Castro spirò nella sua casa di Milano, confortato dal figlio e anche dall'amico Jacopo Bernardi che lo raggiunse prima di morire. I principali giornali d'Italia dell'epoca e tutti quelli della Venezia Giulia ricordarono i suoi meriti nel campo dell'educazione; nel trigesimo della sua morte Jacopo Bernardi lo commemorò con uno scritto all'Ateneo Veneto. Fu proprio lo stesso ad attivarsi per raccogliere i suoi scritti sparsi e per renderli perituro omaggio attraverso una targa commemorativa marmorea con un medaglione ritratto in bassorilievo da porgere sulla sua tomba presso il Cimitero monumentale di Milano alla pari di una copia da inviarsi nella sua città natale, Pirano. Una copia del medaglione fu effettivamente mandata al municipio di Pirano e venne posta nella sala del Consiglio comunale<sup>52</sup>.

## DE CASTRO INSIGNE PEDAGOGO E PALADINO DELLA SCUOLA POPOLARE

Dai documenti consultati ci sentiamo di affermare che, rispetto alle sue convinzioni strettamente politiche, il De Castro pedagogo è decisamente più a suo agio quando il punto di arrivo dei suoi ragionamenti è la scuola, in quanto emergono organicità di pensiero e linearità espositiva. Prima di soffermarci sui principi, sui padri ispiratori e sull'opera del De Castro, ci sembra doveroso approfondire brevemente il contesto legislativo in materia d'istruzione in Italia, rilevando le eventuali discrasie nel confronto con il versante applicativo, per poi proseguire con la sua

51 *Ivi*, p. 373.

52 *Ivi*, p. 377.

opera in questo campo. Punto di partenza non può non essere la “legge Casati” (promulgata da Vittorio Emanuele II il 13 novembre 1859), che rappresenta l’atto di nascita del sistema scolastico italiano. La legge era basata sui sistemi scolastici lombardi e piemontesi e fu estesa successivamente a tutta l’Italia per rispondere alle esigenze di uno stato laico moderno, quale voleva essere l’allora Piemonte, che ambiva a togliere alla Chiesa il suo secolare predominio nel campo dell’educazione. Oltre ad aver affermato l’obbligo e la gratuità della frequenza senza prevedere alcuna sanzione, essa non considerò le difformità delle situazioni e i peculiari bisogni socio-culturali ed educativi delle popolazioni locali. La scuola elementare fu divisa in due bienni e un successivo percorso formativo che si diramava in formazione tecnica e formazione ginnasiale, quest’ultima solo a pagamento. L’istruzione elementare fu rimessa a carico dei comuni, ma il secondo biennio poteva essere istituito solo nei comuni con più di quattromila abitanti o che avessero nel loro territorio un istituto secondario. I comuni dovevano quindi finanziare le proprie scuole e questo costituì un punto debole della “legge Casati”, perché i comuni con minori risorse o quelli delle aree più disagiate (caratteristiche spesso coincidenti) avevano difficoltà ad assumere per la scuola elementare maestri sufficientemente qualificati<sup>53</sup>. Inoltre, due forme di scuola quali gli asili infantili, indispensabili per superare la crisi della famiglia operaia dovuta all’occupazione della donna nell’industria, e i corsi professionali, capaci di portare la classe lavoratrice nel vivo dell’attività produttiva e della cultura nazionale, vennero, invece, dallo Stato completamente trascurati<sup>54</sup>.

Si dovette pertanto attendere la legge Coppino (1877) per la definizione dei criteri dell’obbligatorietà a tre anni, portata a sei anni nel 1904 con la legge Orlando ed a otto (almeno sulla carta) con la legge Gentile (1923), mentre in Europa le leggi relative risalgono in Inghilterra al 1876, in Francia al 1882 ed in Olanda al 1900<sup>55</sup>. La legge Coppino puntò

sul raccordo fra scuola e lavoro, tra esercito e popolo, tra scuole elementari, serali, festive, professionali; in una circolare richiede l’utilizzo dei maestri, ma anche di savie e modeste donne: il punto critico della legge consiste nella differenziazione dei corsi e degli indirizzi delle scuole elementari superiori, in rapporto o all’attività lavorativa futura o al proseguimento degli studi<sup>56</sup>.

53 F. DAL PASSO-A. LAURENTI, *La scuola italiana le riforme del sistema scolastico dal 1848 ad oggi*, Aprilia, 2017, p. 21.

54 D. BERTONI JOVINE-F. MALATESTA, *Breve storia della scuola italiana*, Roma, 1961, p. 10.

55 F. DAL PASSO – A. LAURENTI, *La scuola italiana le riforme del sistema scolastico dal 1848 ad oggi*, Aprilia, 2017, p. 26.

56 *Ivi*, p. 22.

Lo Stato e la classe politica tennero “conto delle difficoltà dei comuni nell’istituire nuove scuole e della popolazione di raggiungere la sede scolastica, ma tra difficoltà e smagliature amministrative, nonostante la previsione di forti interventi statali, prosperano l’analfabetismo e l’ignoranza”<sup>57</sup>. È da condividere, pertanto, la sintesi di Vigo quando scrive:

Le ambizioni della legge Casati di bruciare le tappe mandando a scuola tutti i fanciulli dai sei ai dodici anni e quelle, più modeste ma più realistiche, della legge Coppino che limitava la frequenza dai sei ai dieci anni, si infransero contro l’arretratezza dell’economia, la povertà di famiglie e di comuni, l’indifferenza dei genitori, l’avversione di una parte del clero nei confronti della scuola pubblica, l’ostilità di una frazione non secondaria della classe dirigente, il calcolo sottile di una classe politica che continuava a considerare l’istruzione con diffidenza<sup>58</sup>.

In quel torno di tempo, all’interno della cornice legislativa delineata De Castro trovò nella sua opera riformatrice riferimento particolare nei pedagoghi di lingua tedesca. Su tutti spicca certamente il contributo del noto pedagogo tedesco Fröebel, che

pone a fondamento del proprio metodo l’attività spontanea del fanciullo; ma con ciò non intende l’attività arbitraria o l’esercizio casuale degli istinti [...] Bensì egli intende quella provvida educazione, che per accorgimento d’affetto indovina le inclinazioni dell’infanzia, e ad esse accomoda opportuni mezzi perché si correggano nelle parti men buone e nelle buone si svolgano e rafforzino; e che, nemica ad ogni sovrapposizione od imposizione del maestro [...] Il fanciullo deve da sé co’ propri sforzi, indirizzati dal maestro ad un fine utile, sommettere a governo i propri istinti, compiere lo sviluppo normale ed intergrale delle proprie facoltà. [...] Imparare è un effetto; agire è una causa. [...] Si tratta d’invertire l’ordine sin qui adottato; il fanciulletto da paziente deve divenire agente; l’educazione da negativa deve farsi positiva<sup>59</sup>.

Nei *kindergärten* del pedagogo tedesco erano presenti un uso e una valorizzazione non casuale dei giochi educativi. L’educazione, per Fröebel, non doveva soffocare le doti naturali dei bambini (e sin qui egli si riallaccia a Rousseau e al pensiero settecentesco), ma poggiare sulle spinte più forti che ne contraddistinguono la crescita.

L’elemento più importante di questa spinta, che accompagna “naturalmente” la formazione infantile è il gioco [...] che ha non solo la capacità di stimolare l’immaginazione

57 *Ibidem*.

58 *Ivi*, pp. 22-23.

59 V. DE CASTRO, *La prima educazione o I giardini dell’infanzia*, Milano, 1869, p. 10.

e la fantasia, ma rappresenta lo strumento fondamentale per entrare in rapporto con se stessi e con il mondo<sup>60</sup>.

Il parallelismo tra istruzione ed educazione animarono l'opera del Fröebel, e sono centrali anche in De Castro, quando afferma "che il troppo tardi può ripararsi, rispetto all'istruzione, ma assai rado ed incompletamente rispetto all'educazione"<sup>61</sup>. Sul modo di procedere anche qui la fonte d'ispirazione è la stessa e si traduce semplicemente: dalla "pratica, dall'esperienza si può, si deve risalire al culto delle arti e delle scienze, alla religione del bello e del vero"<sup>62</sup>. Trattasi di un cambio di prospettive ancora per l'epoca di notevole spessore<sup>63</sup>, volto a non scindere il pensiero dall'opera, considerato dallo stesso piranese pericolosissimo, che rivaluta e non separa l'attività manuale da quella intellettuale, ma semplicemente afferma chiaramente essere la prima a guidare la seconda, fornendogli tutti gli strumenti necessari. Attraverso i piccoli lavoretti affidati ai bambini avviene la frobeliana "messa in pratica" di concetti ben più profondi che legano a doppio filo la soddisfazione per le opere, in parte prodotte dagli stessi, alla comprensione che "le cosiddette aiuole particolari", spazi creativi a disposizione di ogni bambino, non rappresentano altro che l'esemplificazione della proprietà individuale all'interno di quella collettiva, ovvero di norme della morale pratica con un significato comprensibile e attuabile dai bambini<sup>64</sup>.

Il pensiero di De Castro appare debitore ciononostante non solo delle teorizzazioni del pedagogo tedesco, ma anche dello svizzero Johann Heinrich Pestalozzi, del quale il Fröbel a sua volta è debitore in particolare per le teorizzazioni e le esperienze sul campo. Lo svizzero è importante anche perché ha posto le basi della moderna educazione basata sulla conoscenza, che i bambini hanno bisogni e capacità unici. Al centro del pensiero e del metodo educativo di Pestalozzi vi è il tentativo di educare i poveri e i soggetti provenienti dai contesti più disagiati, alla pari del piranese. Analogamente l'intuizione e l'osservazione della natura sono il punto di partenza di ogni forma di conoscenza ed educazione dei bambini, infatti, questa deve avvenire attraverso l'educazione della testa (capacità

60 G. STACCIOLI, *Il gioco e il giocare: elementi di didattica ludica*, Roma, 2008, p. 80.

61 V. DE CASTRO, *La prima educazione o I giardini dell'infanzia*, Milano, 1869, p. 13.

62 *Ibidem*.

63 La divisione tra lavoro intellettuale e manuale era ben viva durante il periodo dell'età classica e di quella medievale, poggiante sul disprezzo che Platone, Aristotele e i medici post-ippocratici manifestarono per la seconda, spesso associato al disprezzo per lo schiavo, sorta "di macchina vivente". P. ROSSI, *I filosofi e le macchine 1400-1700*, Milano, 2002, pp. 153-154.

64 V. DE CASTRO, *La prima educazione o I giardini dell'infanzia*, Milano, 1869, p. 17.

cognitive), del cuore, cioè del sentimento e delle capacità morali, e della mano, o capacità pratiche e artigianali, del fanciullo.

Duilio Gasparini ha sostenuto che De Castro fu anche un acuto critico dei metodi pedagogici allora in auge, non accettando pedissequamente l'apporto del già citato Fröbel alla pari di quello dell'abate cremonese Aporti<sup>65</sup>, creatore di numerosi asili aventi un proprio originale metodo d'insegnamento in cui convogliavano diversi contributi di pensiero; infatti per il piranese non tutto era da ripudiare dell'ultimo né tutto da accettare del primo<sup>66</sup>. Dall'aportismo degli albori che egli sosteneva convintamente avrebbe eliminato:

per quanto possibile le degenerazioni sopravvenute, e soprattutto il precoce scolasticismo che portava all'asilo l'istruzione della scuola successiva, con il leggere, lo scrivere, il far di conto e via dicendo (come vedremo nel prosieguo n.d.a). Altrettanto si doveva fare per tutte quelle cose superflue, minuziose e pedanti, che avevano falsato il sano principio del gioco nel metodo del Fröbel: bisognava eliminare dunque le forme geometriche e le sofistiche teorie dei cosiddetti "doni", e valorizzare invece il genuino principio dell'attività e dello spontaneismo, che si manifesta come "principio operativo" estrinseco nella prima infanzia nel gioco e, progressivamente e gradualmente nel lavoro. Né "asilo", quindi, né "giardino d'infanzia", bensì piuttosto un tipo di educazione infantile tra l'Aporti e il Fröbel, che servisse da vincolo naturale tra l'educazione della famiglia e quella della scuola. E perciò il De Castro vuole si chiamasse "scuola materna" (precorrendo, quindi, nel nome almeno, quella che più tardi doveva essere la "scuola materna" delle sorelle Agazzi)<sup>67</sup>.

Nei materiali da noi esaminati non abbiamo riscontrato quanto riporta il Gasparini a riguardo della primogenitura del nome, contrariamente anche nei suoi lavori più tardi compare invece il termine "giardino d'infanzia" di origine

65 Il nome dell'Aporti è legato all'esperienza degli asili infantili da lui aperti a Cremona a partire dal 1828. La fondazione dei suoi asili, aiutata anche dalla conoscenza del metodo dell'Infant School di Samuel Wilderspin, aveva inoltre lo scopo, in specie per gli asili di carità, di impedire lo sviluppo nell'animo dei bambini dei germi viziosi mutuati dalla povertà morale e materiale dell'ambiente sociale. Purtroppo, nonostante le buone intenzioni dell'Aporti e la sua attenzione per la qualità della didattica, il numero eccessivo di bambini accolti nelle sezioni, la ripetizione da parte delle maestre di domande precostituite alle quali gli alunni rispondevano in coro e l'anticipazione del leggere e dello scrivere conferirono agli asili aportiani un carattere scolasticistico e didatticistico. Tuttavia è doveroso riconoscergli il merito di aver superato i limiti dell'assistenzialismo, di aver dato vita alle prime scuole per i bambini in Italia e di aver contribuito con il suo esempio e con la divulgazione della sua esperienza alla fondazione di numerosi asili ed a costruire le basi della pedagogia dell'infanzia italiana. A riguardo vedasi <http://dbe.editricebibliografica.it/cgi-bin/dbe/Scheda?90> (Consultato il 20. 1. 2022). Sulla figura dell'abate Aporti e in particolare per un approfondimento critico sul suo progetto pedagogico si veda: M. FERRARI - M. L. BETRI - C. SIDERI (a cura di), *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo*, Milano, 2015, pp. 184-185.

66 D. GASPARINI, *De Castro, Vincenzo*, in *Enciclopedia Pedagogica*, vol. 2, a cura di M. Laeng, Brescia, 1989, p. 3529.

67 *Ibidem*.

chiaramente froebeliana. Fatti propri i padri ispiratori del De Castro è necessario vedere come questi presupposti teorici si sono riversati nella sua opera che per un trentennio fu rivolta al problema dell'educazione delle giovani generazioni, essendo egli stato non "tanto un teorico quanto un apostolo e un propagandista dell'educazione popolare, dell'istruzione professionale e delle scuole infantili. Soprattutto a quest'ultime [...] diede incessante impulso di pensiero e di azione"<sup>68</sup>.

Un primo passo per capire lo sforzo del piranese si riscontra nelle sue relazioni scritte in qualità di ispettore, sempre doverosamente calate nel contesto di riferimento in cui era stato chiamato ad operare. Proprio attraverso questo espediente si può riuscire a comprendere meglio la necessità del suo progetto educativo di riforma. A riguardo si ritiene utile soffermarsi proprio su una delle prime relazioni sullo stato dell'istruzione primaria nel circondario di Abbiategrasso dell'anno scolastico 1859-1860, che fu presentata al Consiglio provinciale per le scuole dal piranese, ispettore allora per gli studi primari nella provincia di Milano. La relazione in oggetto comprende i discorsi letti durante la chiusura delle conferenze annuali ed autunnali di metodo e durante l'apertura delle scuole festive: conferenze e scuole serali e festive da lui dirette nelle città e nei circondari soggetti al suo ispettorato. Nella relazione non emergono solo accurate analisi del contesto prescolare e scolare, ma anche di quello sociale e dei rapporti economici dei distretti italiani da lui passati in rassegna, che permettono di cogliere la portata di fondo di questo sforzo e indirettamente di apprezzare la limpidezza di pensiero e la capacità di sintesi e di valutazione organica socio-politica connesse con il problema dell'istruzione.

Nella relazione di Abbiategrasso da acuto osservatore ci fornisce un quadro assai realistico dell'Italia postunitaria a tinte molto forti, introducendo la dicotomia tra città e campagna, che cementata dall'Austria, rappresentava per il piranese un freno decisivo non solo al progresso della civiltà, ma soprattutto all'unità politica italiana.

Il popolo ha mente e cuore. Il popolo è ancora quale i tempi e le altre classi gaudenti ed egoiste lo fecero. Volgiamo per un istante lo sguardo sulle fertili ed irrigue campagne che ne circondano, e consideriamo questa, che è pure la maggior parte del nostro popolo, traviata da mille errori e pregiudizi, incapace d'essere una forza viva, utile, consapevole per la nazione, morire decimata dalle febbri e dalla pellagra, morire senza avere vissuto, morir martire del lavoro per quelli cui solo è dolce il muggito de' buoi [...]. E tutto questo perché un muro di divisione separa la città dalla campagna,

e mantiene l'antagonismo delle idee, degli interessi, de' costumi e degli animi. [...]. La lunga dominazione straniera in Lombardia cementò sempre più questo muro di divisione, aizzando le nostre discordie e le miserabili gare municipali colle arti insidiose della sua corruttrice politica. Il cittadino pertanto non tiene nella debita stima il campagnuolo e lo tratta come se fosse d'un'altra razza, e questi ricambia coll'odio le patite umiliazioni. Quindi le declamazioni contro l'ignoranza, l'ostinazione e la rapace avidità de' villici; quindi le accuse di durezza, di egoismo e di tirannia contro i ricchi; da qui a' di nostri quell'antagonismo d'idee e d'aspirazioni politiche di libertà e d'italianesimo da un lato, di reazione e di austriachismo dall'altro<sup>69</sup>.

La relazione ci fornisce nel proseguo anche un affresco impietoso delle condizioni di vita delle popolazioni contadine, cui il De Castro approfondisce i termini del problema, indicando anche a suo vedere la causa alla base dello sfruttamento eccessivo dei contadini e fonte prima della loro misera condizione esistenziale.

Nel mio giro ho dovuto spesso raccapricciare al veder l'acqua sorgere dai pavimenti nelle povere stanze abitate, ed i coltivatori sparuti uscire nei campi in cerca di poche rane, che costituiscono uno dei loro cibi più sostanziosi; mentre le risaie giungono in alcuni comuni fin sotto le finestre delle case! Non è da far le meraviglie, dopo di ciò, se le febbri intermittenti e la pellagra mietano tante vittime in questa regione, in cui la vasta coltivazione ha permesso la coesistenza di due fatti, che sarebbe impossibile nel seno di una più equa e temperata società: rigogliosa produzione e spaventosa miseria dei coltivatori<sup>70</sup>.

Secondo il piranese le ragioni di una simile discrasia sono da ricercare nel sistema di produzione nelle campagne dove non vige la mezzadria, ma bensì

tra il proprietario e il contadino si frappone un terzo, il quale assume l'appalto della campagna, appalto odioso, ingiusto, perché priva il lavoratore del legittimo compenso delle sue fatiche per arricchire un'altra classe. Quasi un proprietario non bastasse, il fondo ne acquista spesso due, che l'un per l'altro opprimono il misero coltivatore. Il villico non può adempire l'obbligo che a metà; l'altra metà è registrata a debito, e d'anno in anno, se si succedono le cattive annate, come in quest'ultimo quinquennio, la partita del debito s'accresce, per modo che il villico non ha più nemmeno interesse a lavorare per produrre molto, certo come è che per quanto produca non giungerà mai ad estinguerlo<sup>71</sup>.

69 V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione del Circondario di Abbiategrasso nell'anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, p. 28. e in V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, pp. 161-162.

70 *Ivi*, p. 55.

71 *Ivi*, p. 54.

In codeste situazioni di miseria non deve pertanto stupire se a riguardo dei bambini “quasi metà ne muore prima d’aver raggiunta l’età della puerizia [...]”, aggiungendo che “Le case malsane, il vito stentato, le fatiche precoci, la scuola automatica e compressiva, l’uggiosa disciplina non sono per poco in questi morti”<sup>72</sup>. Oltre alla cruda analisi del contesto operativo nella relazione emerge o meglio si evidenzia anche il possibile ruolo che dovrebbe avere la scuola.

È l’istruzione del popolo che deve preparare la nostra rigenerazione civile, economica ed industriale, e sollevare le plebi a grado e dignità di nazione. Poiché se la forza materiale giungerà a distruggere le tirannidi infeudate allo straniero, il solo battesimo dell’istruzione potrà rigenerare a nuova vita morale e politica le nostre moltitudini, che oppresse da un doppio despotismo brutale, furono per tanti secoli diseredate da ogni lume d’intelletto e d’amore. Spetta a’ soldati dell’idea, agli apostoli della scienza e del vero combattere una seconda ma più fiera ed ostinata battaglia contro l’ignoranza e i pregiudizi delle plebi e le male arti di chi le guida sulle vie dell’errore e delle tenebre; spetta a voi, martiri del bene, far sì che un giorno si possa dire: [...] non più il cannone, ma il maestro di scuola regolerà i destini delle nazioni<sup>73</sup>.

Il collegamento che lega l’istruzione delle masse e al prosperare degli ordinamenti dello stato liberale, della democrazia e della nazione viene messo in evidenza a seguire con chiarezza e calato correttamente nella particolarità del contesto italiano.

L’alfabeto è per la democrazia d’oggi quello che era la spada dei cavalieri del medio-evo. Senza di quello non vi ha dignità, non vi ha libertà, come senza questa non vi aveva sicurezza e rispetto. La scuola dà significanza e persona al vocabolo popolo. È in virtù di quella che questo interviene nel governo di sé stesso, si ordina in nazione e si afferma civilmente, politicamente e militarmente<sup>74</sup>. Gli ordini liberali non durano e prosperano senza la compartecipazione del maggior numero; onde l’educazione delle masse è condizione, senza cui vano è sperare prosperità e grandezza per il nostro paese. Urge dunque il rigenerare le plebi col battesimo dell’istruzione, e sollevarle a grado e dignità di popolo, lì quale bisogno non è solo politico, ma sociale: perché altrove, ove la patria è costituita, la è questione puramente sociale; da noi è sociale insieme e politica<sup>75</sup>. Gli ordini liberali sarebbero una lettera morta [...] se supremo intento delle libertà non fosse accomunare al maggior numero la prosperità

72 V. DE CASTRO, *I doveri della madre in ordine ai giardini d’infanzia: discorso letto nell’esperimento del nuovo giardino d’infanzia delle sorelle Zappert / dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1877, p. 4.

73 V. DE CASTRO, *La scuola popolare ne’ suoi rapporti pedagogici e didattici, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1876, p. 3.

74 V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell’istruzione del Circondario di Abbiategrasso nell’anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, p. 8.

75 *Ivi*, p. 28.

e la coltura. In questo modo soltanto si avvia, si esplica la libertà. In questo senso ai diritti civili rispondono doveri sociali<sup>76</sup>.

Non viene meno l'attenzione del piranese alle condizioni fisiche o meglio materiali della rete scolastica, che lo stesso descrive come poco presente e diffusa capillarmente sul territorio, con locali sovraffollati e altrettanto precarie soluzioni organizzative, in particolare della fascia prescolastica:

il bisogno di asili infantili, il cui scarso numero tra noi fa singolare contrasto colla ricchezza delle altre istituzioni caritative, è specialmente sentito nei più grossi comuni rurali dov'essi potrebbero essere per intanto formali dal soverchio dei fanciulli e delle fanciulle, che ingombrano senza frutto le scuole uniche delle nostre campagne, e consumano le forze dei nostri poveri educatori costretti a raccogliere, o per meglio dire, a stipare in un locale angusto e insalubre oltre un centinaio e mezzo di questi esseri, dai quali deve un giorno uscire il difensore della patria e il martire del lavoro<sup>77</sup>.

Anche negli scritti del De Castro sono percepiti con uguale impellenza, oltre alla problematica soprastante degli istituti scolastici nei vari comuni, pure gli aspetti che si riferiscono al metodo, alla natura e allo scopo del sapere, cioè viene avvertita come deficitaria anche la qualità della stessa formazione e della sua manifestazione più prossima ravvisabile nei programmi. Egli critica il sistema formativo italiano, affermando che “non basta discutere sulla maggiore o minore bontà dei metodi; quello che più necessita si è di tradurli nel campo pratico” sull'esempio prussiano<sup>78</sup>. Si scaglia sulla lettura per i bambini “che dovrebbe essere mezzo d'istruzione, diventa scopo per essi, quindi peggio che se non fossero mai stati ammaestrati; confusione, perditempo e nulla più”<sup>79</sup>. Stessa cosa attiene anche alla scrittura e al fare di calcolo che “non dovrebbero essere lo scopo finale dell'istruzione, ma l'occasione soltanto per porgere uno dei mezzi educativi”<sup>80</sup>.

Dissociandosi dall'Aporti, il De Castro è schierato contro il nozionismo imperante a favore dell'applicabilità del sapere; è strenuo oppositore di un'educazione fine a se stessa che non segue i tempi naturali dello sviluppo del bambino e perde spesso di vista i suoi obiettivi, volta a consegnare alla memoria

76 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 163.

77 V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione del Circondario di Abbiategrasso nell'anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, pp. 64-65.

78 V. DE CASTRO, *La scuola popolare ne' suoi rapporti pedagogici e didattici, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1876, p. 8.

79 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, pp. 156.

80 *Ivi*, p. 158.

dell'allievo poche ed inutili cognizioni vero e proprio esercizio di memoria, meccanica di ripetizione; egli invece sostiene essere il fare il metodo migliore per apprendere.

La nostra istruzione primaria procede a rovescio; non insegna a fare, ma le regole del fare. È strano che ciò che è adottato nell'insegnamento delle arti grafiche e del disegno, non si ammetta nell'arte della parola e del calcolo. Come s'impara a disegnare? Disegnando. La mente del fanciullo viene per lunghi anni torturata nello studio della grammatica, con cui delle lingue è fatta anatomia si fredda, avvilita, arida, con tali e tante definizioni e partizioni, con un labirinto di regole e d'eccezioni minuziose, che a pochissimi fra gli adulti eziandio è dato concepire nettamente. A che concepire lo scheletro quando c'è il corpo vivo?<sup>81</sup>.

La critica nel De Castro non si disgiunge mai dalla proposta, che a riguardo della grammatica vedrebbe di buon occhio un rimando dell'analisi ad un'età successiva, per puntare attraverso le osservazioni ed illustrazioni dirette e continue del maestro ad imparare a parlare e scrivere istintivamente seguendo l'esempio dell'interazione quotidiana<sup>82</sup>. Ne consegue pertanto tutta una serie di interventi, infatti

[...] al metodo sintetico della lettura, detto compilatorio o alfabetico, abbiamo sostituito l'analitico che è più logico e naturale, ed alle aride regole della grammatica la nomenclatura, presa questa parola in senso lato, seguendo l'ordine dell'insegnamento della lingua materna del padre Girard. Lo stesso dicasi della parte dimostrativa del conteggio; per cui alle definizioni ed ai quesiti di numeri astratti surrogammo l'applicazione ai casi che più occorrono nella vita, insegnando ai giovinetti le misure, i pesi e le monete nuove; a formarsi ed a tenere i libri di note, i registri dello spendere, del dare e dell'avere, dei lavori e dei raccolti dei compi. Il tempo che d'ordinario le scuole consumavano nelle lezioni di calligrafia, quasi sempre infruttuose, abbiamo creduto fosse meglio impiegato nel far apprendere ai villici una scrittura facile ed intelligibile, e le più ovvie nozioni sui fenomeni naturali, sulle leggi della vegetazione, sui prodotti del suolo, sull'economia del tempo, e sulle migliori pratiche agricole, facendo ispirare in ogni occasione che si presenti al maestro il rispetto per le proprietà rurali e il sentimento dell'operosità intelligente e continua. Oltracciò desiderammo che i maestri spiegassero a tempo e a luogo le regole più comuni ed utili dell'economia privata, tanto necessaria al buon governo delle famiglie, con qualche cenno sulla economia

81 *Ivi*, pp. 113, 116. e in V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione del Circondario di Abbiategrosso nell'anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, pp. 31-32.

82 *Ivi*, pp. 116-117.

comunale, soprattutto nei riguardi locali, stanteché da queste scuole sogliono uscire gli amministratori e i consiglieri dei Comuni campestri<sup>83</sup>.

Aggiunge poi di ritenere “non doversi presentare all’allievo se non cognizioni giudicabili dalla sua intelligenza; e dicendo giudicabili intendiamo tali, ch’egli sia in grado di rilevarne la verità e l’importanza”<sup>84</sup>. Il vecchio edificio dell’istruzione primaria del proprio Circondario e di tutta la Lombardia veniva messo in discussione dal piranese, in quanto dice poggia sopra false basi, ovvero era un’appendice della chiesa.

I curati erano direttori-nati e il Concordato per giunta toglieva ogni ingerenza al governo per darla intera alle curie, cui spettava la nomina dei maestri e la sorveglianza e direzione dell’istruzione. Prima del Concordato però la nomina dei maestri dipendeva dai comuni sotto la più stretta tutela del governo; ma l’approvazione loro, la sorveglianza e la direzione delle scuole erano in mano ai curiali scelti, meno rarissime eccezioni, fra i più devoti all’Austria e alle curie diocesane<sup>85</sup>.

Nella costruzione del nuovo sistema scolastico unitario egli fu apertamente paladino di una scuola laica lontano dalle ingerenze della chiesa, ma anche gratuita e obbligatoria<sup>86</sup>. Dissente pertanto dalla prassi allora ancora in ampia voga di continuare ad assegnare ai preti l’educazione del popolo della campagna, anche se prevede delle eccezioni per alcuni sacerdoti meritevoli<sup>87</sup>. All’istruzione religiosa dice “devono pensare le famiglie e provvedere le scuole domenicali”<sup>88</sup>. La netta separazione della religione dalla scuola proposta dal piranese è finalizzata ad instillare “nel cuore dei giovani l’amore della patria, la fede nei suoi destini, il rispetto delle leggi, la schiettezza e l’operosità, non la simulazione, l’accidia, la superstizione”<sup>89</sup>. Avanza inoltre una propria visione d’insieme chiara e funzionale dell’organigramma della verticale scolastica. Da spirito sagace, nutrito da un profondo studio dei fatti afferma che completando

le scuole elementari di campagna con un insegnamento anteriore negli asili per l’infanzia, e successivo nelle scuole festive e serali per gli adulti, s’avrebbe un sistema

83 V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell’istruzione del Circondario di Abbiategrasso nell’anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, p. 13.

84 V. DE CASTRO, *L’educazione moderna: scritti vari di educazione e d’istruzione*, Milano, 1870, p. 112.

85 V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell’istruzione del Circondario di Abbiategrasso nell’anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, p. 56.

86 V. DE CASTRO, *La scuola popolare ne’ suoi rapporti pedagogici e didattici, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1876, p. 2.

87 *Ivi*, p. 9.

88 *Ivi*, p. 10.

89 *Ibidem*.

intero d'istruzione, a perfezionare il quale sarebbe necessario in queste provincie l'efficace ed uniforme iniziativa del Governo, massime per avere dai Comuni più adatti locali, quasi dappertutto manchevoli al bisogno<sup>90</sup>.

Caldeggia il modello prussiano d'istruzione, ovvero la necessità inderogabile di fondare scuole provinciali, industriali ed agrarie, tanto più utili in un paese eminentemente agricolo. Dallo stesso modello ma anche da quello di altri paesi ritiene fondamentali l'opera del Governo il quale dice sempre riguardo all'istruzione deve "ove occorra tutelarla e dirigerla finché non si risveglierà l'iniziativa privata"<sup>91</sup>. Quest'ultima continua non potrà conseguire il suo nobile scopo se non per il tramite dell'associazionismo di liberi cittadini, mediante l'istituzione di un fondo scolastico nazionale, sulla scia di quanto già avveniva in Francia, in Inghilterra e nello stesso Piemonte, in quest'ultimo passata sotto il nome di Società d'istruzione ed educazione, con comitati filiali in tutte le provincie. In tal modo esso

potrebbe servire a vari scopi: fondazione di scuole, miglioramento di casamenti e di stipendii ai maestri, destinazione di sussidii e di premii pei più distinti, diffusione di buoni libri popolari adatti alla campagna, di cui abbiamo difetto, e tocca via. Ciò non toglierebbe che le provincie, i circondari o anche gruppi di comuni potessero associarsi per iscopi subordinali<sup>92</sup>.

Ancora l'esempio prussiano viene elevato nello specifico a modalità operativa. A riguardo né riportiamo un passo avente finalità esplicativa. "In ogni villaggio v'ha biblioteche e giornali, letti in comune dagli abitanti. Si associano insieme più famiglie per le pubblicazioni periodiche, e se le scambiano a vicenda. Quindi con tanti lettori la stampa è a buon mercato"<sup>93</sup>. De Castro diede seguito a quanto predicava, portando i libri buoni a chi non se li poteva permettere, attraverso l'espedito d'una biblioteca circolante a profitto dei maestri, contribuendo alla diffusione delle scuole festive e serali per gli adulti<sup>94</sup>.

Nella visione del piranese l'associazionismo elevato a *modus operandi* avrebbe dovuto vincere gli sforzi isolati di qualche comune o proprietario, unendo le forze e

90 V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione del Circondario di Abbiategrasso nell'anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, p. 21.

91 V. DE CASTRO, *La scuola popolare ne' suoi rapporti pedagogici e didattici, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1876, p. 11.

92 V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione del Circondario di Abbiategrasso nell'anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, p. 24.

93 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 151.

94 *Ivi*, p. 178. e in V. DE CASTRO, *La scuola popolare ne' suoi rapporti pedagogici e didattici, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1876, p. 5.

i denari si sarebbe potuto avviare, sotto la direzione dello stato, quella ambiziosa riforma scolastica che avrebbe dovuto coinvolgere alla base tutto il mondo della scuola. Valga per tutte l'opera svolta per la Società dei giardini infantili, patrocinata dalla regina Margherita di Savoia. Questa nata mediante donazione privata, si prodigò materialmente e moralmente per la nascita degli asili sul territorio italiano, anche attraverso l'espedito della stampa, delle pubbliche conferenze, di opere educative e della formazione attraverso le scuole speciali delle educatrici<sup>95</sup>. In qualità di presidente della stessa De Castro si spese, anche contro la proposta dell'Asilo-Scuola, che stigmatizzava affermando essere:

contrario ai più ovvii principi dell'antropologia e dell'igiene; la Società si propone di combatterlo con tutti i mezzi di cui potrà disporre, convinta com'è, che gli scarsi frutti dati finora dall'istruzione primaria fra noi, dipendono in gran parte dal falso fondamento, su cui poggia la nostra educazione infantile<sup>96</sup>.

Nella sua visione, sempre suffragata da riferimenti statistici, era ben conscio della necessità del contributo del privato cittadino, in quanto dati alla mano in Francia erano sei i milioni di lire dati dallo stato all'istruzione elementare, in Prussia ben quattordici, mentre "il governo italiano spende appena un milione!"<sup>97</sup>. Purtroppo il risvolto negativo di tale politica in Italia si riversava su un numero enorme di bambini pari a due milioni, che non andavano a scuola o non la trovavano; nel Meridione solamente un ottavo della popolazione dai cinque ai dodici anni frequentava la scuola, mentre in Francia il dato si attestava al mezzo milione<sup>98</sup>. Le scuole e tanto più quelle popolari diceva, e non a torto il piranese, dovrebbero invece essere viste come un'ancora di salvezza per tutta la società, in quanto "più saranno frequentate le scuole tanto meno saranno popolate le carceri", con danno per l'erario statale<sup>99</sup>.

Per le ragioni addotte sopra e in base all'esempio statuito in altri paesi il De Castro si inserisce nel dibattito nazionale caldeggiando una legge dello stato o un decreto che istituisca e obblighi la frequenza scolastica, in quanto gli stati in cui era stata introdotta avevano già potuto toccare "con mano quanto sia preferibile

95 V. DE CASTRO, *Delle associazioni educative in Italia e della società promotrice dei giardini d'infanzia / con due parole del prof. Vincenzo De Castro*, Milano, 1878, pp. 12, 16.

96 V. DE CASTRO, *La prima educazione o I giardini dell'infanzia*, Milano, 1869, p. 24.

97 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 190. Insomma, non possiamo che trovarci d'accordo con lo stesso quando afferma che "i soccorsi del governo sono del tutto insufficienti, e diciamolo pure, indecorosi"

98 *Ivi*, pp. 190-191.

99 V. DE CASTRO, *La scuola popolare ne' suoi rapporti pedagogici e didattici, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1876, p. 11.

sotto ogni aspetto, l'obbligo dell'istruzione alla libertà dell'ignoranza"<sup>100</sup>. Si tratta di una battaglia che incontrò in quel torno di tempo anche il favore del governo e fu propugnata dal ministro della pubblica istruzione Cesare Correnti, che il De Castro conosceva bene. Il ministro caldeggiò anche il metodo frobeliano nell'educazione prescolare, caro al piranese, sottolineando che "la religione del dovere, svolta per mezzo d'un tale sistema d'educazione, metterà le basi di una nuova vita morale così per l'individuo, come per la società"<sup>101</sup>. Un merito del De Castro è certamente quello di aver adattato tali intendimenti al contesto italiano e averne valorizzato l'importanza all'interno della costruzione del nuovo sistema scolastico italiano, ergendosi a paladino contro tutti gli attacchi, stigmatizzando il Comitato delle associazioni degli asili rurali, che bocciò seccamente in una circolare alle sue filiali il metodo di Fröebel, in quanto si diceva "non si acconcia alla natura del nostro popolo (n.d.a italiano)"<sup>102</sup>.

Ritornando all'obbligo questo per il piranese avrebbe dovuto riguardare gli asili rurali, ovvero le scuole miste i cosiddetti asili-scuola, da finanziarsi mediante tassazione provinciale a carico dei soli abbienti<sup>103</sup>, laddove gli asili rurali rispetto a quelli cittadini avrebbero dovuto preparare i bambini alle elementari, infatti nei primi "i fanciulletti dei due sessi sarebbero convenientemente educati, e passerebbero alla scuola propriamente detta meglio preparati ad approfondire dell'istruzione, che ora viene loro impartita con sì scarsi risultamenti"<sup>104</sup>. Individuò all'uopo la necessità di "un locale con apposito bancario diviso in due sezioni con annesso campicello, ove in fanciulletti avessero agio di esercitare e svolgere le forze fisiche, ed interrompere gli esercizi intellettivi"<sup>105</sup> e per la custodia degli stessi anche l'opera di un assistente da individuarsi in una donna da preparare compiutamente, attraverso l'opera della titolare della cattedra, alla futura investitura da maestra. Nelle campagne l'asilo avrebbe preso i bambini dai tre ai

100 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 144.

101 R. S. DIPOL, *L'istruzione infantile in Italia. Dal Risorgimento alla riforma Moratti. Studi e documenti*, Torino, 2005, p. 63. Cesare Correnti fu fautore della scuola elementare obbligatoria e, di conseguenza, gratuita, preoccupandosi del reclutamento degli insegnanti e del loro trattamento economico, presentando decreti, disegni di legge anche per la costituzione di un Monte pensione per i maestri elementari. Dimessosi dopo circa due anni di mandato, il 17 maggio 1872, il ministro vide cadere nel vuoto l'intero progetto di legge che conteneva anche il disegno sull'istruzione elementare obbligatoria che, come preciserà in un'occasione successiva, aveva incontrato l'opposizione clericale che temeva la diffusione delle scuole laiche a scapito di quelle ecclesiastiche. Vedasi: [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-correnti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-correnti_%28Dizionario-Biografico%29/) (Consultato il 20. 1. 2022).

102 V. DE CASTRO, *Delle associazioni educative in Italia e della società promotrice dei giardini d'infanzia / con due parole del prof. Vincenzo De Castro*, Milano, 1878, p. 11.

103 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 198.

104 *Ivi*, p. 181.

105 *Ivi*, p. 184.

sette anni guidati dall'assistente, la scuola dai sette ai dieci, comportando un inevitabile beneficio ed un sollievo dei genitori nei lavori dei campi<sup>106</sup>.

L'insistere sulla figura femminile di assistente da affiancare al maestro, secondo il De Castro, trovava giustificazione profonda nel fatto che l'uomo morale si formava sulle ginocchia materne e nell'essere gli uomini a fare le leggi e le donne a formare i costumi<sup>107</sup>. "Se vogliamo educare il nostro popolo alle virtù civili, senza cui l'Italia non sorgerà mai a vera nazione, cominciamo dall'educare la donna, che è l'essere eletto della creazione [...] la stella polare d'un vero sistema di educazione, e la natura l'asse intorno a cui si muove"<sup>108</sup>. Pertanto, diventava impellente l'elevazione culturale della stessa, che nella visione del piranese "più che per reggere i destini civili, la natura la creò perché prepari e cresca una generazione forte, onesta ed operosa"<sup>109</sup>.

Oltre al ruolo della donna, decisamente da rivalutare ed elevare nel costituendo organigramma scolastico, sullo sfondo vi era sempre presente la questione del corpo docente e della sua formazione, in quanto per il piranese "Il maestro fa la scuola, non la scuola il maestro"<sup>110</sup>. Affermazione sulla quale ci sentiamo pienamente di concordare, nonostante l'imperante rivoluzione tecnologica odierna. Sulle caratteristiche che avrebbe dovuto possedere un docente, lo stesso era categorico, poiché "non basta [...] una esecuzione ligia e testuale delle discipline [...] ma vuolsi un adempimento ideale più che meccanico, pel quale si richiedono un ingegno, un cuore, uno studio, un tatto non comuni"<sup>111</sup>. Trattasi di un vero e proprio "apostolato civile"<sup>112</sup>.

Purtroppo la realtà del tempo, in particolare per le scuole rurali, non era affatto confortante, il De Castro lo sapeva bene e non lesinava quando definiva il prototipo del maestro

[...] rozzo egli stesso e privo d'ogni idea di cultura superiore, non sa, tutto al più, che leggere e scrivere; conosce meccanicamente le regole della grammatica e dell'aritmetica, cose tutte che meccanicamente insegna a suoi scolari, i quali entrano rozzi

106 *Ivi*, pp. 186-187.

107 V. DE CASTRO, *I doveri della madre in ordine ai giardini d'infanzia: discorso letto nell'esperimento del nuovo giardino d'infanzia delle sorelle Zappert / dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1877, pp. 4-5.

108 *Ivi*, p. 7.

109 *Ibidem*.

110 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 146. e in V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione del Circondario di Abbiategrasso nell'anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, p. 32.

111 V. DE CASTRO, *La scuola popolare ne' suoi rapporti pedagogici e didattici, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1876, p. 3.

112 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 99.

nella scuola e ne escono rozzi, col solo di più che sanno distinguere in un libro le lettere e le sanno tracciare colla penna<sup>113</sup>. Il maestro e la maestra dovrebbero tramutare la scuola in una specie di crocchio di famiglia. Insegnare poche cose e tutte utili e tutte pratiche. Avvezzare il fanciullo ad osservare piuttosto che a ripetere: addestrarlo alle funzioni della vita contadinesca anziché torturarlo con dottrine astratte; rendere per così dire la scuola un'appendice del campo e della casa<sup>114</sup>.

Per quanto invece riguardava le virtù, la buona fede e l'amor di patria non vi era posto alcuno<sup>115</sup>. Il De Castro comprese bene che per un miglioramento effettivo del quadro docenti non vi era altra strada che partire dalle condizioni materiali:

bisogna prima provvedere ad una retribuzione decorosa: senza questo, noi avremo sempre nel campo dell'istruzione elementare uomini e scuole mediocri, degradate e degradanti. La mediocrità è inazione, è letargo. Vi saranno scuole in gran numero, non vi sarà istruzione vera, amorosa, autorevole, influente. Il povero maestro invilito, sprezzato, sarà incurante del proprio ufficio e sprezzante. Abbiezione ingenera ed estende intorno a sé abbiezione<sup>116</sup>.

Fa proprie anche le parole di un noto ministro francese dell'epoca, che gli servivano per introdurre la problematica dell'avanzamento professionale dei docenti.

Il maestro, diceva il ministro Carnot, al pari del soldato, deve avere il diritto di conquistarsi de' gradi [...] Infatti non si vede perché soltanto i soldati debbano ottenere medaglie e decorazioni: il povero maestro non è soldato anch'esso della scienza e del vero, e non combatte una fiera ed ostinata battaglia coll'ignoranza delle masse? In questa battaglia non si addomanda forza, ma si addomanda amore. - L'amore val bene la forza!<sup>117</sup>.

Per risolvere la presente questione secondo De Castro la via da seguire erano i seminari pedagogici aperti ai docenti, le cosiddette scuole normali, sul modello della scuola triennale di Stettino, capostipite in Prussia<sup>118</sup>. Qui si sarebbero dovuti formare anche i maestri degli asili, di cui vi era una grande necessità, al cospetto di quanto sarebbe successo prima per gli altri ordini scolastici. A riguardo

113 *Ivi*, p. 124.

114 *Ivi*, p. 159.

115 *Ivi*, p. 125.

116 V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione del Circondario di Abbiategrosso nell'anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861, p. 32.

117 *Ibidem*.

118 V. DE CASTRO, *La scuola popolare ne' suoi rapporti pedagogici e didattici, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1876, p. 3.

il piranese promosse attivamente l'apertura di scuole normali speciali a Milano, Firenze, Roma e Trieste. Lo stesso promosse

le Società d'istruzione popolare di Milano, Abbiategrasso, Ivrea, Brescia, Monza, Prato, Chieti, Ascoli-Piceno; le biblioteche popolari di Lecco, Abbiategrasso, Ascoli Piceno e Chieti, la società mutua di previdenza fra i contadini di Asola, il magazzino cooperativo di Lecco, la società promotrice delle letture pubbliche a Milano, Torino e Prato, quella dei Giardini Infantili e il Liceo femminile privato Agnesi di Milano<sup>119</sup>.

## CONCLUSIONE

A termine del presente articolo si vorrebbe rimarcare la figura del De Castro, in particolare il suo contributo di letterato, studioso, pubblicista, editore, ma soprattutto pedagogo in considerazione della sua opera, che può fregiarsi di ben centoventi contributi scritti<sup>120</sup>. Il prof. Brol nel suo articolo lo pone a confronto con altri importanti studiosi della sua regione, affermando che

non fu poeta del valore del Revere, né un ricercatore erudito come il Kandler e nemmeno come i suoi amici Luciani e Combi: né ebbe l'acume politico e l'abilità giornalistica di Pacifico Valussi. Ma, prima del Luciani e del Combi, ebbe la chiara visione dell'italianità di Trieste e dell'Istria. E sempre affermò con coscienza unitaria tale italianità assieme all'italianità del Trentino e della Dalmazia, facendosi banditore tenace e convinto delle idee politiche maturate negli studi dei patrioti istriani, trentini, lombardi. Non fu autore di profonde teorie pedagogiche, ma gli ultimi trent'anni della sua vita operosa consacrò alla rigenerazione morale e sociale del popolo italiano, combattendo con giovanile entusiasmo alla riforma dell'educazione infantile ed elementare. L'unità italiana fu creata sotto la guida e con la collaborazione di uomini sommi nel pensiero, nella poesia, nella politica nel valor militare. Di questi gli onorati nomi sono nel cuore d'ogni buon italiano. Ma non vanno dimenticati i gregari che combatterono con tutte le forze, con tutta l'anima per lo stesso ideale. Anche dalla conoscenza della loro via, delle loro battaglie, delle loro sconfitte, delle loro vittorie, possiamo ricavare conforto al dolore dell'ora presente e speranza per l'Italia futura<sup>121</sup>.

Un giudizio posteriore di taglio squisitamente pedagogico invece

pone il De Castro in primo piano fra le figure che operarono nel campo dell'educazione infantile, non lo eleva al rango di innovatore né di un pensatore originale. Fu

119 V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870, p. 209.

120 M. BERTOŠA - R. MATIJAŠIĆ (a cura di), *Istarska enciklopedija*, Zagreb, 2005, p. 130.

121 E. BROL, *Vincenzo De Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, Udine, 1949-1950, p. 379.

un uomo di buon senso, che seppe cogliere in Aporti e in Fröebel le cose migliori, senza tuttavia riuscire a fonderle in un nuovo metodo, come pure auspicava; fu un eclettico dall'attività intensa e multiforme, ma proprio per questo non riuscì ad approfondire la tematica pedagogica quanto sarebbe stato necessario<sup>122</sup>.

Dagli scritti esaminati l'immagine di rimando più conforme che ci sentiamo di sottolineare è sicuramente quella di uno spirito patriota, che diede un innegabile contributo alla causa dell'unità italiana, ma anche e in particolar modo di un infaticabile promotore dell'educazione popolare, usando l'accezione più ampia del termine. Nei suoi scritti traspare un pensiero ancora imbevuto di un'incredibile attualità, come si è cercato di dimostrare anche attraverso il presente saggio. Oltre a quanto detto sopra, ai posteri sembra doveroso consegnare ancora un giudizio certamente "più intimo" sul De Castro espresso dall'amico Jacopo Bernardi, che durante la commemorazione nel trigésimo della morte del piranese lo definì "uno degli uomini più operosi e innamorati del progresso delle condizioni popolari, e dei più benemeriti nel promuovere la riforma degli asili infantili e delle scuole primarie"<sup>123</sup>.

Proprio su questo terreno ci sentiamo di affermare che il piranese con la sua vita ha dato parimenti corpo, forma e concretezza alla riforma scolastica. Certamente fu debitore di altre correnti di pensiero, che seppe fare proprie con uno spirito critico e aperto, non cedendo alle derive metodologiche, difendendole e adattandole, trovando la strada dei vari ministri dell'istruzione nonché di una testa coronata per far sentire la propria voce, non disgiungendo mai la sua azione dalla promozione e fondazione degli istituti scolastici, al fine unico di conseguire il riscatto morale di una nuova generazione nazionale. Spirito acuto riuscì a capire prima di altri i veri mali su cui poggiava la società del tempo e di quanto il dispotismo, allora di marca austriaca, avesse potuto nuocere, alla pari dell'iniqua posizione dei contadini in alcune aree del paese, al rinnovamento e allo sviluppo delle classi subalterne del contado. La sua sagacia fu temprata dalle esperienze maturate in vita. Alle tante sofferenze e amarezze patite aveva saputo rispondere sempre con l'unica arma che gli si deve riconoscere: l'attaccamento alle proprie idee e convinzioni e lo slancio disinteressato a favore di uno scopo nobile, quale l'istruzione del popolo di una giovane nazione.

Ci piacerebbe concludere il presente contributo con una lettera indirizzata al figlio Giovanni, che seppe con una brillante carriera onorare e fare propri molti

122 D. GASPARINI, *De Castro, Vincenzo*, in *Enciclopedia Pedagogica*, vol. 2, a cura di M. Laeng, Brescia, 1989, p. 3530.

123 J. BERNARDI, *Vincenzo De Castro commemorazione letta nell'Ateneo di Venezia*, Venezia, 1887, p. 12.

degli insegnamenti del padre. In questa lettera, della quale riportiamo uno stralcio, il De Castro, prossimo alla morte, si confida e ne esce inevitabilmente la grandezza dell'uomo assieme ad una lezione di vita all'avvicinarsi dell'ora suprema. Egli infatti dice al figlio:

Va e cammina: la fronte alta e serena: il cuore pieno di fede e di speranza. Non ti abbandoni a dispettosi corrucci, a' lamenti, alle querimonie delle aspettative soventi volte deluse, delle speranze tradite. Persevera e fa di prefiggerti uno scopo che trapassi l'ambito angusto e tormentato della vanità, e fissa gli sguardi più su, dove l'atmosfera è pura, lucida, tersa, e vi raggia per entro da questa serenità di Dio<sup>124</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- D. BERTONI JOVINE - F. MALATESTA, *Breve storia della scuola italiana*, Roma, 1961.
- D. GASPARINI, *De Castro, Vincenzo*, in *Enciclopedia Pedagogica*, vol. 2, a cura di M. Laeng, Brescia, 1989, pp. 3527-3530.
- E. BROL, *Vincenzo De Castro*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. III, Udine, 1949-1950, pp. 297-457.
- F. DAL PASSO – A. LAURENTI, *La scuola italiana le riforme del sistema scolastico dal 1848 ad oggi*, Aprilia, 2017.
- G. QUARANTOTTI, *L'Istria nel 1848 alla luce di nuove testimonianze*, Udine, 1950.
- G. STACCIOLI, *Il gioco e il giocare: elementi di didattica ludica*, Roma, 2008.
- J. BERNARDI, *Vincenzo De Castro commemorazione letta nell'Ateneo di Venezia*, Venezia, 1887.
- M. BERTOŠA - R. MATIJAŠIĆ (a cura di), *Istarska enciklopedija*, Zagreb, 2005.
- M. FERRARI, *Ideologia ed etica del lavoro nella scuola dell'infanzia italiana tra '800 e '900* in "Rivista di storia dell'educazione. Periodico del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educative", 1/2016, Pisa, pp. 27-44.
- M. FERRARI - M. L. BETRI - C. SIDERI (a cura di), *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo*, Milano, 2015.
- N. GAETANO TAMBURINI, *Agli onorevoli elettori del collegio di Lecco: cenni biografici del cavaliere Vincenzo De Castro*, Milano, 1865.
- N. ZUDIČ ANTONIČ, *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*, Capodistria, 2014.
- P. DE MARCHI (a cura di), *Il Veneto tra Risorgimento e unificazione. Partecipazione volontaria (1848-1866) e rappresentanza parlamentare: deputati e senatori veneti (1866-1900)*, Venezia, 2011.

- P. DEL NEGRO, *L'8 febbraio 1848: un moto studentesco?*, in "Archivio veneto", CLX, n. 195, Venezia, 2003, pp. 63-96.
- P. ROSSI, *I filosofi e le macchine 1400-1700*, Milano, 2002.
- P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria, 2a ed. con saggio di annotazioni*, Capodistria, 1888.  
"Pio IX", Milano, 25 marzo 1848, p. 6.
- R. S. DI POL, *L'istruzione infantile in Italia. Dal Risorgimento alla riforma Moratti. Studi e documenti*, Torino, 2005.
- V. DE CASTRO, *L'educazione moderna: scritti vari di educazione e d'istruzione*, Milano, 1870.
- V. DE CASTRO, *Due lezioni di estetica*, Genova, 1859.
- V. DE CASTRO, *Delle associazioni educative in Italia e della società promotrice dei giardini d'infanzia / con due parole del prof. Vincenzo De Castro*, Milano, 1878.
- V. DE CASTRO, *I doveri della madre in ordine ai giardini d'infanzia: discorso letto nell'esperimento del nuovo giardino d'infanzia delle sorelle Zappert / dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1877.
- V. DE CASTRO, *La prima educazione o I giardini dell'infanzia*, Milano, 1869.
- V. DE CASTRO, *La scuola popolare ne' suoi rapporti pedagogici e didattici, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal professore Vincenzo De Castro*, Milano, 1876.
- V. DE CASTRO, *Parole di attualità*, Milano, 1848.
- V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione del Circondario di Abbiategrasso nell'anno scolastico 1859-1860. Presentato al Consiglio provinciale per le scuole dal professore D. Vincenzo de Castro, ispettore per gli studi primari della provincia di Milano*, Milano, 1861.
- W. CHIEREGHIN, C. H. MARTELLI, *Dizionario degli autori di Trieste, dell'Isontino, dell'Istria e della Dalmazia*, Trieste, 2014.

## SITOGRAFIA

[http://www.diegodecastro.it/archivio/ar\\_03.htm](http://www.diegodecastro.it/archivio/ar_03.htm)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/de-castro-vincenzo-bernardino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/de-castro-vincenzo-bernardino_(Dizionario-Biografico)/)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-correnti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-correnti_%28Dizionario-Biografico%29/)

<https://800anniunipd.it/storia/8-febbraio-1848/>

## SAŽETAK

### RAD VINCENZA BERNARDINA DE CASTRA S POSEBNIM OSVRTOM NA NJEGOVU ULOGU PEDAGOGA I ZAGOVARATELJA PUČKIH ŠKOLA U DRUGOJ POLOVICI 19. STOLJEĆA

Vincenzo de Castro rođen je u istaknutoj piranskoj obitelji. Otac Giovanni bio je odvjetnik, majka Teresa de Moratti bila je porijeklom iz Izole i umrla je kad je dječak imao deset godina. De Castro je pohađao osnovnu školu u Piranu, a zatim je pratio oca na njegovim poslovnim pothvatima sve do položaja suca u Trevisu. Upravo je u tom gradu Vincenzo završio studij filozofije u gradskom sjemeništu i upoznao poznatog pisca Giuseppea Bianchettija, koji je ostavio trajan utisak na mladog Vincenza. Studije je nastavio u Padovi, a filozofiju je diplomirao 1835. Godinu dana kasnije zaposlio se kao asistent na Filozofskom fakultetu u Padovi. Njegova profesionalna karijera odvela ga je potom do srednjih škola u Vincenzi i Veroni gdje je predavao filozofiju i latinsku povijest. Godine 1843. postaje profesor estetike i klasične književnosti na Sveučilištu u Padovi. Isticao se i kao prevoditelj s njemačkog, francuskog, latinskog i modernog grčkog jezika, osobito povijesnih i književnih tematika, te je bio vrlo plodan i svestran pisac u područjima povijesti, filozofije i filologije. Austrijska policija držala je De Castra pod nadzorom zbog nekih njegovih članaka koji su se uglavnom pojavljivali u dnevnim novinama *Giornale Euganeo*. Naime, uz književne i umjetničke tekstove, piranski pisac nije prezirao baviti se i političkim i aktualnim pitanjima, a tijekom sastanaka sveučilišnih studenata iz Padove, koje je on organizirao, usađivao je u mlade umove zanimanje za znanost, umjetnost i patriotizam.

Godine 1848. De Castro je zajedno s drugim profesorima otpušten sa Sveučilišta u Padovi iz razloga koje bismo danas nazvali političkim. Policijskim dekretom naređeno mu je da smjesta napusti Padovu pa se s cijelom obitelji sklonio u Milano. U to se vrijeme odvijala revolucionarna faza povijesti, nazvana 'Proljeće naroda', kada je u Italiji piemontska vojska napala Austriju. De Castru je tada povjereno uredništvo političkog časopisa *Pio IX*. (kasnije preimenovan u *L'Avvenire d'Italia*), u kojem je iznosio umjerene političke ideje po pitanju ujedinjenja zemlje. Kad je austrijska vojska ponovno osvojila Lombardiju, tiskanje novina je obustavljeno i on je ponovno prisiljen na egzil. U Genovi mu je ponuđena katedra profesora na Nacionalnom koledžu ligurske prijestolnice te je počela izlaziti njegova prva publikacija u epizodama, *Il Giovinetto Italiano*, kojoj su se pridružili neki od najboljih talijanskih edukatora tog vremena. Godine 1849. bio je prisiljen vratiti se u Milano kako bi se pobrinuo za obiteljske poslove. Nakon što je diplomirao pravo u Paviji, preživljavao je davanjem privatnih poduka i njegovanjem strasti prema novinarstvu; tada osniva list *L'educatore (1850.-53.)*, koji se bavio pedagoškim, prosvjetnim i školskim temama na području Lombardije, Veneta, Trentina, istarske i dalmatinske regije. Njegova neumorna novinarska aktivnost nije završila: godine 1855. osnovao je *Il Caffè*, a godinu dana kasnije dnevne novine *Panorama universale*. Godine 1858., upravo zbog sadržaja nekih članaka koji su se pojavili u njegovim novinama, sud mu je izrekao novčanu kaznu koju nije bio u stanju platiti pa se ista pretvorila u služenje zatvora. De Castro je, iako fizički i duhovno iscrpljen, međutim, uspio 1859. godine

napisati još jedno djelo od ogromne vrijednosti: Veliki korografski rječnik Europe u dva sveska i atlas.

Nakon ujedinjenja Italije intenzivno je radio u obrazovanom polju i ulagao velike napore u reformu školstva i predškolskog odgoja. Povjeren mu je položaj školskog inspektora, najprije u lombardskom okrugu Abbiategrosso, zatim u pijemontskom okrugu Ivrea. Godine 1861. imenovan je profesorom i ravnateljem u Palermu (Škola-Istituto Normale), zatim je premješten u Bresciu, gdje osniva i vodi Tehnički institut. U ovom gradu bio je vrlo aktivan u osnivanju vrtića, kao i društava za podršku novoosnovanim institucijama. Unatoč zahtjevnim rukovodećim položajima, nije zanemario pisanje i objavljivanje eseja, članaka, knjiga i priručnika čak i za seoske škole. Kao neumorni pedagog i predavač, bio je odlučan zagovaratelj obrazovanja od malih nogu te je čvrsto branio laičku školu i njezinu važnost, koju je smatrao ključnim za materijalni i moralni razvoj novouspostavljenog talijanskog društva. U dobi od 78 godina Vincenzo de Castro umro je u Milanu. Tijekom svog života, Piranac je ostao vjeran svojim idealima domovine i škole, za koje je podnio žrtvu i kojima je dao cijeloga sebe. U djelomičnom i kasnom priznavanju njegovoga rada i građanskog zalaganja, njegov grad, Piran, nazvao je po njemu talijansku osnovnu školu, međutim, tu čast dijeli s mnogo poznatijim Diegom de Castrom, važnim državnikom, diplomatom i publicistom koji je živio u prošlom stoljeću.

## **POVZETEK**

*DE CASTROVO DELO S POSEBNIM POUČAVANJEM NA NJEGOVI VLOGI KOT UGLEDNEGA PEDAGOGA IN MARJIVEGA ZAGOVORNIKA LJUDSKE ŠOLE V DRUGI POLOVICI 19. STOLETJA*

Vincenzo de Castro se je rodil v pomembni družini v Piranu. Oče Giovanni je bil pravnik, mama Teresa de Moratti je bila iz Isole in je umrla ob desetemu letu otroka. Osnovno šolo je obiskoval v Piranu in je nato sledil karierni poti očeta, ki je postal sodnik v Trevisu. Prav tam je Vincenzo zaključil študij filozofije v semenišču in spoznal znanega pisca Giuseppeja Bianchettija, ki mu je pustil močan pečat in zaznamoval njegovo življenje. Študij je nadaljeval v Padovi in leta 1835 diplomiral iz filozofije. Leto kasneje se je zaposlil kot asistent na filozofski fakulteti v Padovi. Življenje ga je vodilo v liceja v Vicenzi in Veroni, kjer je poučeval latinsko filozofijo in zgodovino. Leta 1843 je postal profesor estetike in klasične literature na Univerzi v Padovi. Izkazal se je tudi kot odličen prevajalec iz nemščine, francoščine, latinščine, moderne grščine, predvsem z zgodovinskega in literarnega področja. Hkrati je bil zelo ploden in večstranski pisec s področja zgodovine, filozofije in filologije. Avstrijska policija je de Castra začela preganjati zaradi nekaterih objav, predvsem v časopisu *Giornale Euganeo*. De Castro je v časopisu poleg literarnih in umetniških vsebin obravnaval tudi aktualna politična vprašanja. Prav tako je bil glavni predlagatelj združenja mladih padovanskih univerzitetnih študentov, ki je imelo kot glavni cilj spodbuditi zanimanje mladine za znanost, umetnost in domoljubnost.

Leta 1848 je bil z drugimi profesorji iz političnih razlogov odpuščen z Univerze v Padovi. Po odloku policije je moral Padovo takoj zapustiti in je z družino prebegnil v Milano. Izbruhnilo je revolucionarno obdobje, t. i. pomlad narodov, in v Italiji je piemontska vojska napadla Avstrijo. Zaupali so mu uredništvo političnega lista *Pij IX* (kasneje poimenovan v *L'Avvenire d'Italia*), ki je zastopal zmerne ideje o zedinjeni Italiji. Ko je avstrijska vojska ponovno osvojila Lombardijo, se je izhajanje časopisa začasno ustavilo. Primoran je bil zapustiti Milano in oditi v Genovo. Bil je profesor na Collegiu nazionale in začel je izdajati svojo prvo serijsko publikacijo z naslovom *Il Giovinetto italiano*, v kateri so objavljali nekateri najboljši italijanski pedagogi tistega časa. Leta 1849 se je vrnil v Milano. V Pavii je diplomiral iz prava. Preživljal se je z opravljanjem zasebnih inštrukcij in novinarstvom. Ustanovil je časopis *L'educatore* (1850–53), ki je obravnaval pedagoške, didaktične teme in šolske kronike lombardijsko-beneškega, trentinskega, istrskega in dalmatinskega okrožja. Publicistična dejavnost ni presahnila: leta 1855 je ustanovil *Il Caffè* in leto kasneje časopis *Panorama universale*. Zaradi vsebin v nekaterih časopisnih člankih mu je leta 1858 avstrijska policija izročila denarno kazen, ki se je pretvorila v zapor zaradi nezmožnosti plačila. Leta 1859 je objavil *Gran Dizionario corografico dell'Europa* v dveh knjigah in atlas.

Po združitvi Italije se je njegovo delo na področju izobraževanja okrepilo, tako kot prizadevanja za reformo šolskega in predšolskega izobraževanja. Zaupali so mu mesto šolskega inšpektorja – najprej v lombardijskem okrožju Abbiategrasso, nato pa v piemontskem Ivreji. Leta 1861 je bil imenovan za profesorja in direktorja v Palermu (Scuola-Istituto normale), nato pa je bil premeščen v Brescia, kjer je ustanovil in vodil Tehniški inštitut. V tem mestu je bil zelo aktiven pri ustanavljanju javnih vrtcev ter društev za podporo novo nastalih institucij. Kljub zahtevnim vodilnim položajem ni zanemarjal pisanja esejev, člankov, knjig in učbenikov tudi za podeželske šole. Kot neutrudden pedagog in predavatelj je odločno zagovarjal laično šolo in pomembnost izobraževanja od malih nog. Slednja je bila za de Castra ključnega pomena za materialni in moralni razvoj družbe. V 78. letu je de Castro dočakal smrt v Milanu. Italijanska osnovna šola v Piranu nosi njegovo ime in tudi ime bolj slavnega Diega de Castra, ki je bil pomemben statistik, diplomat in publicist v prejšnjem stoletju.